AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO
BIBLIOTECA

P. - e - 755

Colonnello
De Somaz
Verona

BANDIERE, STENDARDI E VESSILLI

DEI

CONTI E DUCHI DI SAVOIA

MARCHESI IN ITALIA - PRINCIPI DI PIEMONTE

RE DI CIPRO, DI SICILIA, DI SARDEGNA E D'ITALIA

dal 1200 al 1896

DI

GERBAIX DI SONNAZ DI SAINT-ROMAIN

Ministro plenipotenziario di S. M. all'Aja

Sempre avanti, Savoia!

1896

ROUX FRASSATI E C° EDITORI

TORINO.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

PROPRIETÀ LETTERARIA

(1902)

Agli Ufficiali, Sott'ufficiali, Caporali e Soldati del Reggimento Cavalleria LUCCA, che di tante cure circondarono il loro amato Colonnello Conte GIANO DI GERBAIX DI SONNAZ nella inesorabile infermità che lo trasse a vita eterna il 28 aprile 1896, questo modesto libro il fratello di lui intitola come ricordo.

Oh ben fiero e felice sarebbe stato il compianto GIANO di cadere sul campo alla testa del suo caro Reggimento!

Siano grazie a coloro che l'avverso destino gli alleviarono con affetto figliale.

Torino, li 28 maggio 1896.

In una delle sue ultime lettere il rimpianto fratello Colonnello Giano parlava con interesse della pubblicazione di questa Memoria sulle bandiere di Savoia, di cui avevo discusso con lui molti punti.

Ho pensato quindi compiere quasi una sua ultima volontà e per parte mia, di certo, un vero dovere di profonda riconoscenza dedicando l'opera al suo amato Reggimento Cavalleria Lucca.

I prodotti della vendita del libro saranno destinati parte a benefizio del Comitato torinese pei feriti e prigionieri della guerra d'Africa e parte alla Croce Rossa di Roma.

C. Alberto di Sonnaz.

STORIA DEL REGGIMENTO

CAVALLERIA LUCCA (16°)

Questo Reggimento venne formato in Toscana per Decreto 28 luglio 1859, mediante il concorso dei volontari per la guerra d'indipendenza italiana, ed ebbe prima il nome di *Divisione di Cavalleggeri toscani*, che gli venne mutato il 4 novembre dell'anno stesso in quello di *Cavalleggeri di Lucca*.

Il 26 marzo 1860 fu incorporato nel Regio Esercito. Pel Decreto 10 settembre 1871, che riordinò l'Arma di cavalleria, prese la denominazione di *(16°) Reggimento Cavalleria Lucca*. Col R. Decreto 5 novembre 1876 gli fu ridonata la denominazione di *Reggimento Cavalleria Lucca (16°)*.

Fece con distinzione e subì molte perdite nelle campagne contro il brigantaggio.

Fece la campagna del 1866, appartenendo da principio al 1° Corpo d'armata, poscia al Corpo di spedizione.

Prese parte alla battaglia di Custoza.

REGGIMENTO CAVALLERIA LUCCA (16°)

ELENCO NOMINATIVO DEI SIGNORI UFFICIALI
del suddetto Reggimento al 25 *aprile* 1896.

Colonnello . . . . . Conte GIANO DI GERBAIX DI SONNAZ.
Tenente Colonnello . . . ROVEGLIA cav. Eusebio.
Maggiore . . . . . SALVO cav Domenico.
» . . . . . AMATI-SANCHEZ cav. Enrico.
Capitano . . . . . CARACCIOTTI cav. Gustavo.
» . . . . . VERCELLANA sig. Giovanni.
» . . . . . TRAVAGLINI sig. Alberto.
» . . . . . JONAS sig. Alfredo.
» . . . . . BLANCHETTI nob. Alfredo.
» Aiutante Maggiore . De RAYMONDI dei Conti DE RAYMONDI nob. Vittorio Emanuele.
» . . . . . DE ZIGNO barone Alfredo.
» . . . . . SEGRETTO sig. Ercole.
» . . . . . TOLOTTI sig. Antonio.
» Medico . . . . . MAROCCO Achille. Nell'esercito d'Africa prese parte all'assedio di Adigrat.
» Contabile . . . . BIZZI sig. Carlo.
» Veterinario . . . Di NASSO dott. Giulio.
Tenente . . . . . ROSSI TOESCA conte Alessandro.
» . . . . . LANZONI sig. Camillo.
» . . . . . CINGIA cav. Pietro.
» . . . . . ROGNONI sig. Giovanni.
» . . . . . MAINO sig. Attilio.
» . . . . . AGNOLI sig. Luigi.
» . . . . . VITALE sig. Lazzaro.

Tenente . . . . . MARTIGNONI nob. Francesco.
» . . . . . LEVI sig. Marco.
» Contabile . . . . DONELLI sig. Ercole.
» Veterinario . . . PRICOLO sig. Antonio.
» . . . . . PESCE sig. Angelo.
» . . . . . CAMPARI sig. Carlo
» . . . . . ROSSETTI sig. Giuseppe.
» Contabile . . . . COMETTO sig. Alessandro.
» . . . . . LOBBIA sig. Arturo.
» . . . . . AVOGADRO DI COLLOBIANO ARBORIO nob. dei Conti, Ferdinando.
» . . . . . COSTA DI POLONGHERA conte Emanuele.
» . . . . . UGHETTO sig. Amedeo.
» . . . . . BONGIOVANNI sig. Carlo.
» . . . . . MOCENIGO nob. Alvisi 2° detto Nicolò.
Sottotenente . . . . . RANGONI MACCHIAVELLI conte marchese Luigi, aiutante di campo del generale cav. Luigi Pelloux, comandante il V° Corpo d'armata, Verona.
» . . . . . MANNATI sig. Carlo.
» . . . . . GUILLOT sig. Carlo.
» Veterinario . . . CICCARELLI dott. Giuseppe.
» . . . . . POVOLERI sig. Leonida.
» . . . . . COZZA sig. Luigi.
» . . . . . GONNELLA sig. Giovanni.
» . . . . . De ROSA dott. Vincenzo.
» . . . . . CATALANO sig. Roberto.
» Medico . . . . . DELLA POZZA dott. Giovanni

BANDIERE, STENDARDI E VESSILLI

DEI

CONTI E DUCHI DI SAVOIA

E RE D'ITALIA

I.

Ragione di queste ricerche.

Co' miei studi sul contado savoiardo e sul marchesato italiano della Casa di Savoia sono giunto a quel momento storico, verso il mezzo del secolo XIII, in cui la contrada, che è argomento dell'opera mia, prende per insegna e innalza come vessillo la croce bianca o d'argento in campo rosso, di qui mi è venuta l'idea di esporre in un lavoro speciale le notizie raccolte sulle antiche bandiere della *dolce Savoia* e del *vecchio Piemonte* (1) e dell'augusta dinastia che in Savoia ebbe i natali, conducendo le mie ricerche sino al dì in cui gli antichi marchesi, diventando *Re* d'Italia, costituirono in una giovane e speriamo gloriosa e virtuosa nazione

« Il bel paese
ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe. »

Il presente lavoro ha un intento patriottico: di ricordare alle giovani generazioni italiane, in questa

(1) I due epiteti di *dolce Savoia*, la *douce Savoie*, il *vecchio Piemonte*, sono tradizionali in queste contrade.

fin di secolo alquanto obliose del passato (1), le gloriose tradizioni, i belli e nobili ideali delle scorse età. Il culto della bandiera si è fatto più vivo e profondo nelle nazioni europee, quali la Germania, la Francia, l'Inghilterra: solo e forse un po' troppo sembra essersi affievolito nella nostra penisola.

---

(1) Questa osservazione si applica al pubblico italiano in generale. Fanno onorevole eccezione i militari, che, negli ultimi anni, incitati dai ministri della guerra e dai loro generali, hanno atteso a fare risorgere il culto della bandiera e delle tradizioni gloriose dei reggimenti e gli Italiani delle colonie all'estero che venerano nel vessillo nazionale la patria lontana.

II.

Prima insegna e bandiera di Savoia, l'aquila nera in campo d'oro.

Nei primi secoli di storia di Casa Savoia dal 950 al 1200 non s'incontra, nei rari ed incompleti documenti di quegli oscuri tempi, alcun cenno, alcun indizio, nè di uno speciale vessillo, nè di una vera e propria insegna inalberata dai discendenti di Umberto *biancamano*.

In quei secoli del resto non s'usavano ancora nè veri stemmi, nè bandiere. A pena gli storici credono poter asserire che gli Imperatori del Sacro Romano Impero inalzavano un' aquila ed i capetingi Re di Francia facevano sventolare alla testa delle loro milizie l'*Orifiamma di San Dionigi*, rossa a fiamme d'oro, od i gigli d'oro in campo azzurro.

Ma Tommaso I, conte di Savoia e marchese in Italia, levò come insegna, nel 1217, un'aquila di una sola testa coll'ali spiegate e il volo abbassato, in una parola quasi la forma dell'aquila araldica detta romana.

Quest'aquila pare fosse nera in campo d'oro. Senza

verun dubbio Tommaso I assumendo tale insegna la fece ricamare o disegnare sui suoi vessilli militari. Se ne ha una prova in un sigillo descritto dal Guichenon (1) in cui il conte Tommaso I, rappresentato a cavallo, impugna colla destra uno stendardo sul quale è figurata appunto un'aquila nera.

La prima bandiera storica adunque della Casa di Savoia fu quella dell'aquila nera.

La ragione che spinse il conte Tommaso I ad assumere l'insegna dell'aquila è facile ad indovinare.

Si ha dalla storia che per circa quarant'anni Tommaso I fu un fedele e leale alto vassallo del Sacro Romano Impero sia in Italia, sia nel regno di Borgogna (cioè dal 1189 al 1233), ed esercitò l'importantissimo ufficio imperiale di vicario nell'Alta Italia ed in Liguria.

Ben naturale pertanto ch'egli assumesse per sua insegna e stendardo l'emblema dell'impero che nell'esordire del XIII secolo era rappresentato da un'aquila ad una sola testa come quella dell'attuale impero germanico (2).

Nell'aprirsi del XIII secolo molti furono i principi ed alti vassalli che e in Italia ed in Borgogna

---

(1) Vedi GUICHENON, *Histoire de Savoie*, tomo I, p. 121.

(2) Alcuni Conti di Savoia adottarono, come si menzionerà meglio in un'altra parte del lavoro, l'aquila bicipite come il conte Filippo I (vedi CIBRARIO e PROMIS, *Opera, sigillo e monete*, fig. 27, p. 35 e seguenti e GUICHENON, vol. I, p. 121 e seguenti, i quali rappresentano un sigillo del 1277). Questo fatto conferma ognor più che l'origine dell'aquila Sabauda è imperiale.

assunsero per insegna della loro Casa un'aquila a testimonianza della loro fede ghibellina (1).

Probabilmente l'aquila nera in campo d'oro fu il solo vessillo dei Conti di Savoia dal 1217 al 1263. Ma anche nei tempi che seguirono, dopo che fu da essi adottata la bandiera della croce bianca in campo rosso, l'aquila nera, più tardi caricata in cuore della divisa della croce, rimase un emblema prediletto dei nostri Principi. In un antico monumento sulla tomba di Tommaso II, eretto nel duomo di Aosta, si scorgono alcune aquile, e sul sigillo del conte *Verde* pel vicario dell'isola di *Tenedo* verso il 1380, descritto dal Guichenon, è incisa un'aquila nera col cimiero alla testa di leone che tiene nel destro artiglio una bandiera colla croce di Savoia.

L'insegna di Re Vittorio Amedeo II nel 1713 e 1718 porta di nuovo in cuore l'aquila. Ed al dì d'oggi ancora l'aquila fa parte delle divise delle forze di terra e di mare e del Corpo consolare del regno d'Italia.

---

(1) Troppo lungo sarebbe l'enumerare le nobili Case italiane che posero sul loro scudo il segno dei Ghibellini. Cibrario e Promis nell'opera *Sigilli dei Principi di Savoia* dicono che verso quell'epoca fu assunta dai signori di Cossay e dai nobili di Prangin signori di Nyon nel regno di Borgogna.

III.

Quando apparisce la croce bianca in campo rosso detta poi di Savoia.

Esaminando con cura i manoscritti dei XIII e XIV secolo si scorge che quando sono rappresentati sovrani, principi, prelati od alti baroni, gli emblemi delle loro bandiere corrispondono, quasi sempre esattamente, a quelli scolpiti sugli scudi. Per la Casa di Savoia il fatto è chiaramente provato. Quindi accertato l'uso della croce negli scudi dei Conti, sapremo che a quel tempo anche la bandiera sabauda si fregiava dello stesso emblema. Si dovrà pertanto cercare, innanzi tutto, quando la nuova insegna della croce bianca venne in uso e perchè essa surrogò quella dell'aquila nera.

In un sigillo del 1263 la moglie di Pietro II, conte di Savoia, sovranominato il piccolo *Carlomagno* (1),

---

(1) Vedi opera del barone MANNO, *Origini e vicende dello stemma Sabaudo nelle curiosità e ricerche di storia subalpina*, puntata 6ª, Torino, 1876.

cioè la dama Agnese di Faussigny, è rappresentata in una nicchia di stile moresco, coronata all'antica con un manto principesco foderato di raso. Essa tiene nella destra lo scudo palato di Faussigny e nella sinistra un altro scudo divisato della croce di Savoia (1).

Il Guichenon (2) rappresenta un sigillo quasi identico come appeso al testamento di Agnese di Faussigny, atto redatto nel 1262.

Nel 1279 un atto di Beatrice di Savoia, figlia del conte Pietro II e di Agnese di Faussigny, sposa di Guido VII Delfino e conte del Viennese, ha un sigillo che rappresenta uno scudo appuntato colla croce e accostato nell'angolo sinistro inferiore da un bisante (3).

Sei anni prima, cioè nel 1273, Eleonora di Savoia, figlia di Tommaso II e sposa del sire di Belgioco, aveva un sigillo, in cui era raffigurata con una rosa nella mano diritta ed accostata da due scudi a destra, quello di Savoia colla croce a sinistra, quello di Belgioco col leone (4).

Guida di Borgogna, vedova di Tommaso III di Savoia, in un documento dell'anno 1285, nel quale promette e s'impegna di restituire al cognato, il conte Amedeo di Savoia, il castello della Rochette, è disegnata in piedi con un giglio nella mano destra ed attorniata da sei scudi, tre per ogni lato, a destra

---

(1) Vedi *Documenti sigilli e monete* di L. Cibrario e Promis, p. 105, sigillo 19.

(2) Guichenon, tomo I, *Histoire de Savoie*, 136.

(3) L. Cibrario e Promis, op. cit., d. 108, sigillo 22.

(4) Vedi l'opera già varie volte citata di Cibrario e Promis alla pagina 119, sigillo 34.

colla croce di Savoia, a sinistra cogli stemmi di Borgogna (1).

Dall'esame di questi sigilli si è condotti alla conclusione, che può dirsi quasi una certezza storica, che Pietro II conte di Savoia innalzò, o poco prima od al momento d'assumere la corona comitale, una nuova insegna, quella della croce bianca in campo rosso.

Per l'avanti aveva inciso sui sigilli, cioè quando era prelato come prevosto di Aosta, un uccello, forse un' aquila in un scudo appuntato, poi un leone, emblema o del Chiablese o di Aosta, infine un'aquila, come si scorge nel sigillo dell'atto di omaggio che gli fece nel 1263 Rodolfo conte di Ginevra, sigillo sul quale è raffigurata un'aquila col motto intorno *Petri Comitis Sabaudiae marchionis in Italia.*

Il fratello di Pietro II, Tommaso II, usò pure l'insegna della croce che fu quella dei due figli di lui, Tommaso III, detto di Piemonte, ed Amedeo V, conte di Savoia, il quale ultimo però, prima di essere conte, portava l'insegna del contado di Beaugé che era la signoria della prima moglie.

Inoppugnabili documenti contemporanei ci provano adunque che Pietro II ebbe come conte le due insegne e dell'aquila nera e della croce bianca, che suo fratello Tommaso II, negli ultimi anni di vita, inalberò pure la croce, che lasciò come insegna ereditaria ai suoi discendenti.

---

(1) Guichenon, *Historie de Savoie*, 1° volume, luogo citato, ultima edizione.

Caso poi curioso per verità: quasi tutti i sigilli che permettono di giungere a questa conclusione rappresentano solo le principesse spose e figli dei conti di Savoia.

Ecco ora le varie ipotesi che si fanno circa le ragioni per le quali la croce bianca surrogò verso la metà del XIII secolo l' aquila nera nelle insegne, scudi e bandiere di Savoia.

IV.

Spiegazioni date dagli storici antichi e moderni sulle ragioni che spinsero i Conti di Savoia a mutare insegna verso la metà del XIII secolo.

I vecchi cronisti di Savoia, che scrissero in latino e francese, cioè Champier, Carra, Curtil, Simler ed Henninges, asserirono che fu il conte marchese Amedeo III di Savoia che assunse l'insegna della croce, per cagione del suo viaggio in Palestina nella crociata del 1147, e per avere in quella guerra dato un aiuto speciale ai cavalieri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nell'assedio della città di Acri.

Ma tale affermazione è detta, e ben giustamente, fantastica dallo storico Guichenon.

Il Pingon, antico storico di casa Savoia, mette innanzi due diverse ipotesi sulla questione. Egli pensa che Amedeo V assumesse lo stemma della croce bianca in campo rosso, od in forza della pace conclusa nel 1257 colla città di Asti, comune che infatti inalberava tale insegna, o perchè la croce fosse l'emblema così degli antichi re di Lombardia, come di varie città e comuni nella regione subalpina.

Il Guichenon replica, e con ragione, che queste due supposizioni del Pingon sono affatto inverosimili. Poichè quale è il Sovrano che accetta di lieto animo, di innalzare la bandiera del vincitore, nessuno poi conosce quale fosse lo stemma dei re di Lombardia, i quali, secondo l'induzione più probabile, non dovevano averne ancora alcuno.

Il reverendo padre Monod nei suoi manoscritti si mostrò incerto nell'esprimere un parere. Egli finì però col mostrarsi inclinato a credere che Tommaso II avesse preso l'insegna della croce come conte di Piemonte pretendendo che tale fosse lo stemma della Contea di Piemonte già nella prima metà del XIII secolo.

Il Guichenon non accetta questa opinione perchè la croce venne anche alzata da principi Sabaudi che non erano certo conti di Piemonte, e termina con questa dichiarazione: « Je me persuaderai volontiers « que Amé III comte de Savoie, qui fit le voyage « de Palestine en une fameuse croisade l'an 1147, « ait voulu garder la croix pour ses armes, tant pour « la vénération qu'il avait à cet illustre caractère « de notre rédemption que pour marque de cette éxpé- « dition militaire. Et comme les armes en ces siècles « là n'étaient pas héréditaires, les comtes de Savoie « portaient tantôt l'Aigle, tantôt la croix jusqu'a ce « Amé le Grand qui la rendit fixe en sa famille » (1).

Il celebre scrittore di araldica Menestrier, poco dopo il Guichenon, in un libro sul blasone: *Le vé-*

(1) V. GUICHENON, op. cit., tomo I, p. 121 e seg.

ritable art du Blason, Lyon 1659 (1), trattò e parlò della croce di Savoia a proposito del mausoleo di Beatrice di Savoia, figlia di Tommaso I e moglie di Raimondo Berengario conte di Provenza. Egli dice:

« L'opinion de ceux qui ont cru que la croix des « armes de Savoie estoit la croix de Rhodes, prise « par Amé le Grand est erronnée puisque avant lui « le comte Amé IV, le comte Aymon et le comte Phi- « lippe l'avaient dejà portée comme on voit en ce « monument, M. Guichenon nous a simplement de- « trompé de cette erreur, *la croix est l'ancien blason « du Piémont et des pays voisins Gênes, Bologne, « Embrun, en portent une* » (2).

Tuttavia lo stesso Menestrier non si sentiva ben sicuro del fatto suo, poichè nella stessa opera diceva: (3)

« Les histoires particulières des familles sur l'ori- « gine de leurs armes sont douteuses, et il y a peu « d'apparence de les développer des fables puisque « mesmes celles des souverains n'en ont pu être ga- « ranties, *nous n'avons rien d'assuré* de nos fleurs de « Lys, de la fasce d'Autriche, *de la croix de Savoie*, « du Lyon et du Trescheur d'Ecosse, de la Guivre « de Milan, des Tourteaux des Médicis, des Lyons « de Flandres et de quantité d'autres armes ».

---

(1) Menestrier, op. cit., p. 365.

(2) Genova e Bologna hanno, è vero, delle croci nelle loro insegne, ma si tratta dello stemma di S. Giorgio che è il rovescio di quello di San Giovanni, cioè di argento o di bianco alla croce rossa.

(3) Menestrier, op. cit., p. 337.

Delle opinioni dei contemporanei recherò quelle di tre eruditi fra i più illustri e competenti in questa questione, il conte Cibrario, il barone Carutti ed il barone Manno.

Il Cibrario dice: (1) « Non cominciarono l'arme « gentilizie a comparire con qualche frequenza nei « sigilli e per dire meglio nei contro sigilli, dove « prima furono ritratte che verso la metà del XII « secolo. Ludovico il Giovane (1120-1180) è tra i « re di Francia il primo che nel contrasigillo ne « mostri l'arma gloriosa dei gigli, e tra i sovrani di « Savoia il primo a dividere di una insegna genti- « lizia il suo controsigillo è stato il conte Tommaso I « e questa insegna è l'aquila che venne altresì adope- « rata da Beatrice contessa di Provenza, da Amedeo IV « e Filippo I suoi figliuoli e da Ludovico I sire di « Vand suo nipote di figlio (2).

« Della cagione per cui Tommaso I abbia levato « per arme un'aquila non si sa nulla di certo, ma si « può lodevolmente supporre *che lo facesse per segno « di devozione all'Impero di cui era vicario* e dal « quale aveva ricevuto altrettanto favori quanto atti « di nimistà e danni e persecuzioni nel aveva rice- « vuto Umberto III suo padre.

« Chechè ne sia di tale congettura » — che, come precedentemente si menzionò, è anche la nostra — « certo è che l'insegna dell'aquila spiegata non era

---

(1) L. Cibrario e Promis, op. cit., p. 35.
(2) Vedi *Sigilli* 26 e 28.

« propria solamente dei Principi di Savoia (1). Certo « è pertanto per li sigilli di cui rechiamo i disegni « che la prima arma dei Principi di Savoia fu l'a- « quila, ecc. »

Alcune pagine dopo, il Cibrario e il Promis ritornano sullo stesso argomento e scrivono:

« Entrando in cavalleria od in signoria di nuove « terre, il sigillo si poteva mutare.

« Pietro di Savoia, mentre fu proposto dal Capi- « tolo di Aosta adoperava un sigillo ovale appuntato « in cui era intagliato un uccello. Datosi agli studi « guerreschi piglia per arme un leone, più tardi ebbe « l'aquila. Dimessa infine questa paterna insegna « levò per arme la gloriosa insegna della croce. I « sigilli da noi veduti di questo Principe e prima e « dopo che pervenisse alla corona, non hanno, a dir « vero, altro stemma che il leone, con cui abbiamo « già detto essersi divisati i secondi geniti di Tom- « maso I, ma è da notare che sono tutti sigilli mezzani « e che sono tutti improntati col tipo di cui faceva « uso prima che fosse conte, non trovandosi altra « leggenda che questa: *Sigillum Petri de Sabaudia.* « Il Guichenon dà un sigillo del 1263, dopo che « Pietro era succeduto al nipote nella contea, e quel « sigillo ha l'aquila; ma sia che Pietro abbia ado- « perato alcun tempo promiscuamente l'arme antica « e la nuova, la prima *come propria della monar-*

---

(1) Qui menziona i sire di Cossay ed i nobili di Prangen che, come già si accennò, decorarono in quei dì i loro sigilli di un'aquila.

« *chia*, la seconda *come insegna sua propria e perso-*
« *nale*, sia che all'aquila abbia surrogato prontamente
« la croce, vero è che i nostri argomenti sono tali
« da non ammettere contraddizione. »

Qui il Cibrario ed il Promis descrivono poscia i due sigilli di Agnese di Faussigny, moglie del conte Pietro, del 1262 e 1263 (sigilli già da noi menzionati), poi continuano:

« Ora che insegne potevano essere quelle che
« Agnese levava alla destra delle native se non del
« marito? »

Gli egregi autori accennando ancora al sigillo della figliuola del conte Pietro, in cui si ritrova uno scudo colla croce, dicono: *Ignota è la cagione per cui Pietro abbia pigliata tale insegna, ma la qualità della medesima ci assicura che non ha potuto essere che pia.* Terminano col riferire che alcuni, per tale ragione, credettero che Pietro assumesse la croce per essere stato eletto protettore del celebre monastero di San Maurizio; ma i due scrittori con decisivo argomento ribattono che in tal caso la croce non avrebbe dovuto essere piena, ma bensì trifogliata.

PROVINCIA DI

Il barone Manno, nelle *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina* (1), pubblicò un articolo sotto l'intitolazione di *Origini e vicende dello Stemma Sabaudo.*

Dopo avere, colla profonda erudizione storica ed araldica che distingue l'illustre autore, narrato le vicende delle insegne di Savoia, ricordando che la croce

---

(1) Puntata 6, anno 1876, Bocca editore, pag. 271 (della detta pubblicazione).

già comparisce nella cattedrale di Aosta sul sepolcro di Tommaso II ed era incisa su varii scudi del magnifico mausoleo innalzato nella chiesa *des Echelles* in Savoia a Beatrice figlia di Tommaso I, monumento distrutto dal conestabile di Lesdiguières circa l'anno 1600 (1), termina come segue:

« Poco adatta alla ragione storica l'opinione che « Pietro colla croce sostituisse un'arma popolana in « scambio della ghibellina, ingegnosa e speciosa ipo- « tesi che fossevi mosso da aspirazioni elvetiche, come « da aspirazioni italiche Carlo Alberto quando sposò « la croce Sabauda ai tre colori. Maggior peso però « hanno per me le sentenze dei padri Monod e Me- « nestrier, che Tommaso II crociasse lo scudo perchè « conte di Piemonte; la croce bianca in campo rosso, « spezzata dappoi da un lambello, essendo stata ed « essendo l'insegna del Piemonte conferma della nuova « regola araldica che, in antico gli stemmi furono « del feudo poi rimasero nella famiglia. »

In nota il chiaro scrittore aggiunge: « La croce « d'argento fu stemma del Piemonte, della Savoia, « della Repubblica Fiorentina, dell'Ordine Gerosoli- « mitano e simbolo di San Giovanni Battista, pro- « tettori di essi; come la croce rossa di Genova e « di Londra lo è di San Giorgio. Così Oberto da Pas- « sano, genovese, per avere portato le ceneri del « Santo Precursore, aggiunse alle sue armi il capo di « rosso coronato di argento. »

---

(1) Sui detti due sepolcri torneremo nel prossimo paragrafo, esponendo il nostro parere.

Il barone Carutti, in fine dell'opera *Regesta comitum Sabaudie Marchionum in Italiae etc.* (1) pubblicò una dissertazione col titolo di *Croce Bianca di Savoia.*

In detta appendice il grande storico piemontese trattò con somma erudizione la questione dell'insegna Sabauda.

Brevemente accenna alle gesta del conte Pietro II, in ispecie nell'Elvezia e nell'Inghilterra; poi viene a parlare dello stemma, rammenta che la croce bianca in campo vermiglio era l'insegna del Piemonte (2) e che il Piemonte era l'appannaggio di Tommaso II di Fiandra e quindi dei figliuoli suoi, fratello l'uno, gli altri nipoti di Pietro II, e che infine Pietro crociò lo stemma nel 1263 cioè, vuolsi credere, anteriormente al momento in cui ebbe la corona comitale.

L'autore dubita che Tommaso II abbia rizzato la croce e crede che Pietro II sia stato il primo ad adottarla; narra gli eventi dal 1256 al 1263 e finisce col dire: « Il Piemonte era perduto per Casa « Savoia e non era stato padrone di sè stesso perchè « cadde sotto la dominazione Angioina. Mi preme ag- « giungere che fu breve la servitù e che fu infranta « alla battaglia di Roccavione nel 1274, atto primo « della sollevazione siciliana che ha nome Vespri.

« Or bene, io mi dò a credere che nello spazio di « tempo che corse fra il 1256 ed il 1263 e verosi-

---

(1) Vedi detta opera pubblicata dalla *Storia Patria*, Torino, 1889, n. 346.

(2) Cita le *Origini e vicende dello stemma sabaudo* di Antonio Manno, 1876, opera già analizzata.

« milmente quando Tommaso di Fiandra, prigioniero « e tradito dagli astigiani, rinunziò a tanta parte degli « Stati, Pietro II abbia innalzato la croce d'argento « per bandire e fare salvo al cospetto dei Principi e « dei popoli il proprio diritto sui paesi ceduti. Di « tale maniera fu dimessa l'aquila e assunta la croce « la quale significa la sovranità di Savoia sul Pie- « monte, sovranità che il giudizio delle battaglie do- « veva ristorare (1). »

Il chiaro autore menziona poi la liberazione dei figli di Tommaso di Fiandra, le tregue e paci con Asti e osserva che, quando morì Pietro, non v'era più ragione di usare l'insegna della croce. Ma che Tommaso III prese l'insegna del dominio suo piemontese che era pure la croce, ed Amedeo V, diventato conte nel 1280, la riprese, non perchè diverso della linea sua, della linea piemontese, ma perchè, avendo ceduto il Piemonte in appannaggio « al nipote Fi- « lippo, volle indicare la superiorità comitale sopra « lo Stato Subalpino posseduto da una linea che po- « teva ricordarsi e talvolta si ricordò di essere pri- « mogenita.

« La croce d'argento fu simbolo della monarchia « non più divisibile e fatta una.

« Divenuta gentilizia la portarono così i Baroni « di Vaud come il signore del Piemonte noto col « nome di Principe di Acaia. I primi si estinsero in « Ludovico II, quegli che fu senatore di Roma (nel

(1) Il Carutti cita lo scritto del barone Manno, la cui opinione abbiamo dianzi riferita.

« 1312) nel 1350, i secondi cessarono nel 1418
« pure in un Ludovico, quegli che fondò l'Università
« di Torino. Le due signorie si riunirono colla comi-
« tale sotto Amedeo VIII diciannovesimo conte e
« primo duca di Savoia nel 1416. »

« Corro io fuori del seminato o sto entro i confini
« della realtà giudichino i dotti e mi correggano se
« sgarro e scappuccio. I testi ed i documenti che
« finora ne soccorrono sono sigilli, monete e marmi,
« interrogati non rispondono che additando i loro em-
« blemi effigiati. I fatti del tempo e le circostanze
« sogliono dare loro voce e riscontro, disgraziata-
« mente noi le parole possiamo intenderle non bene
« ed i riscontri farli ciascuno a nostra posta, sarei
« pago che l'opinione mia fornisse occasione a ricerche
« più sostanziose e vi incorasse gli studiosi sì che di
« essa si potesse dire *ad audiendum parvum od im-*
« *pellendum satis.* »

V.

Quale ipotesi sia da credere più verosimile sull'origine della bandiera sabauda rossa a croce bianca.

L'idea dei baroni Manno e Carutti che la croce di argento fosse già insegna del Piemonte prima del 1263 (1) e che la casa di Savoia la levasse per rivendicare i suoi secolari diritti sulla regione piemontese è veramente patriottica.

Qual'idea più nobile, infatti, di quella di onorare il paese, che produsse gli uomini di guerra e di Stato che tanta forza per secoli mantennero ed accrebbero alla dinastia avviandola nelle sue altissime fortune nella penisola Italica, dandogli il vanto d'avere anche fornito il segnacolo e il vessillo sotto il quale quelle sorti gloriosamente si compirono?

(1) Il nome *Piemonte* alla metà del XIII secolo si riferiva alla sola regione compresa fra il Po ed il Sangone. Più tardi si applicò a più ampia regione: diventarono *Piemontesi* al Sud Torino e Moncalieri, al Nord-Est la *patria vetus*, cioè le valli di Ciriè e Lanzo, al Nord-Ovest i comuni di Cuneo, Cherasco, Fossano, Savigliano e Mondovì. Più tardi il Piemonte significò tutti i possessi italiani di Savoia.

Io quindi accetto questa opinione come quella che racchiude molte probabilità storiche accennando solo, passando ad una semplice mia ipotesi personale, che considero degna di esame non essendo essa nè contraria all'ambiente storico del secolo XIII nè al concetto speciale dei conti di Savoia di quei dì.

I documenti autentici degli archivi inglesi provano che Pietro II di Savoia, prima di diventare Conte, cioè negli anni 1251 e 1250, prese la croce col Re Arrigo III d'Inghilterra per passare in Terrasanta, anzi doveva essere uno dei principali capitani della spedizione, forse persino il capitano generale (1).

La crociata era stata predicata alla Corte di Inghilterra dal fratello di Pietro II, il *beato* Bonifazio di Savoia arcivescovo di Cantorbery.

La partenza della crociata inglese fu stabilita per il 24 giugno 1256.

La regina d'Inghilterra, nipote di Pietro II di Savoia, doveva accompagnare il Re Arrigo III in Palestina.

Ma in quegli anni appunto si stava trattando della conquista di Napoli contro Re Manfredi e la Casa di Savoia per parte di Edmondo d'Inghilterra figliuolo di Arrigo III.

Ed il Pontefice Alessandro IV non tardò a mutare lo scopo della crociata inglese, persuadendo e consigliando Arrigo III a rivolgere le armi dei suoi crociati, anzichè alla Terrasanta od all'Egitto, alle Provincie meridionali d'Italia.

---

(1) Vedi i documenti inglesi sulla crociata, pubblicati dal Wurstembergr, vol. IV, doc. 322, aprile 1253.

Il celebre storico contemporaneo Matteo Paride, così scrive circa a quest'evento.

« Il Papa Alessandro inviò in Inghilterra Rustano « legista, sotto diacono della Curia Pontificia, guascone « di nascita, dandogli, come pure aveva dato all'Ar- « civescovo di Cantorbery (Bonifazio di Savoia), ed « al Vescovo di Hereford (Pietro di Aigueblanche, « anche Savoiardo), il potere di percepire il *decimo* « sull'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda e di assolvere « il Re del suo voto della crociata, affinchè non an- « dasse in Terrasanta, ma nelle Puglie con un eser- « cito per sottomettere Re Manfredi. »

L'erudito scrittore svizzero Wurstemberger conferma il fatto nel documento N. 398 del 4° volume (1) ricavato dagli archivi inglesi.

Il chiaro autore di storia sabauda S. J. Mugnier parla nello stesso senso nell'opera recentissima: *Les Savoyards en Angleterre au XIII siecle.*

Alla spedizione delle Puglie, considerata come crociata inglese, doveva prender parte come uno dei capitani principali dell'esercito crocesignato non solo Pietro II, ma ben anco il fratello Tommaso II di Fiandra e di Piemonte.

Nell'anno, adunque, 1256, due principi di Savoia sono crociati inglesi e capitani della spedizione che l'Inghilterra sta preparando contro le Puglie.

E provato dai documenti di quel secolo che i cavalieri ascritti ad una crociata, che si riguardava come una pia e santa impresa, prima di impugnare le armi

---

(1) Opera citata del Wurstemberger, *Peter der Zweite*, etc.

cioè al momento di votarsi alla guerra per la liberazione del Santo Sepolcro, assumevano l'insegna della crociata in una solenne cerimonia religiosa, vale a dire inalberavano il santo emblema della Nazione, nelle cui schiere dovevano combattere.

Ora qual era l'insegna dei crociati inglesi?

Secondo storici accurati le bandiere e gli scudi adottati, nel XIII secolo, dai diversi popoli cristiani per le spedizioni in Terrasanta erano: per la Francia la croce rossa, per la Germania la croce nera, per l'Italia la gialla, per i Fiamminghi e gli Olandesi la croce di Sant'Andrea verde tutta in campo bianco, per l'Inghilterra invece la croce bianca in campo rosso.

Le miniature dei manoscritti del XIII secolo provano che tali infatti erano le bandiere e gli scudi dei crociati delle varie nazioni.

Ho potuto verificare il fatto in modo certo, specialmente pegli inglesi crocesegnati, osservando varii manoscritti alla biblioteca di Borgogna di Bruxelles (1).

Pietro II e Tommaso II, adunque, i due principi di Savoia che assunsero primi l'insegna rossa colla croce bianca nel 1256, misero sui loro scudi ed innalzarono sulle loro bandiere l'emblema dei crociati inglesi, che era appunto la croce con quei due colori.

Perchè non avrebbero essi conservati negli anni

(1) Miniature del XIII secolo alla biblioteca di Borgogna di Bruxelles ed il libro di FELIX DE VIGNE, *Recueil des costumes du moyen-âge*, pag. 3, planche 7, chapitre V, e GUSTAVO DES JARDINS, *Recherches sur les drapeaux française.*

successivi, cioè dopo il 1256, l'insegna della crociata come pio e devoto ricordo?

Amedeo V, poi, che deve la corona comitale non solo alle sue splendide doti, come uomo di guerra e di politica, bensì anche all'alta protezione dei suoi parenti i reali d'Inghilterra, che fu poi più e più volte ambasciatore del re d'Inghilterra presso il Pontefice Bonifazio VIII in Roma, pei negoziati per le questioni di Fiandra, e che infine era principe vassallo inglese per alcuni feudi nelle alpi come Avigliana, Susa, Bard, San Maurizio di Agaune, riprendeva, come era naturale, la bandiera del padre e dello zio.

Questa bella insegna *rossa dalla croce bianca*, pia pell'idea primitiva della crociata in Terrasanta, italiana per il disegno della spedizione di Puglia, che Amedeo V illustra e rende gloriosa nella sua signoria di 43 anni, diventa poi l'emblema amato e venerato della monarchia Sabauda. Essa è pure innalzata dal ramo d'Acaia, il quale, sebbene primogenito, è per altro vassallo del ramo comitale, e perciò la spezza col lambello azzurro, stemma del Piemonte fin dal XIV secolo.

Questa mia ipotesi, sebbene, a quel che io credo, nuova, è conforme, quasi, alle opinioni e degli antichi cronisti di Savoia e del Guichenon e del Cibrario stesso.

VI.

Bandiere della Casa di Savoia dal 1217 al 1416.

I conti di Savoia adunque, secondo quando abbiamo visto fin qui, inalzarono sui loro vessilli e scudi l'aquila nera in campo bianco sino verso il 1263, cioè nel tempo delle signorie di Tommaso V 1189-1231; Amedeo IV 1233-1253; Bonifazio 1253-1263. Pietro II alternò l'aquila colla croce bianca o insegna della contrada piemontese od emblema dei crociati inglesi. Tommaso II come conte di Fiandra assunse prima l'insegna del Leone di Fiandra, poi diventato signore di fatto del Piemonte e principe di nome di Capua e capitano generale dei crociati inglesi per la spedizione delle Puglie contro Re Manfredi, inalberò lo stendardo o bandiera dalla croce bianca in campo rosso, e probabilmente con questo vessillo combattè contro Asti le guerre, così sventurate per lui, dal 1255 al 1257.

Quando il conte Filippo I assunse la corona comitale riprese l'antica insegna della casa, cioè l'aquila nera al volo spiegato in campo di argento. Solo per meglio affermare la sua fede e devozione al sacro

romano impero volle che l'aquila fosse bicipite (come già incominciava l'uso in quei dì per l'emblema cesareo). Nè mutò nei suoi vessilli questo stemma di significato schiettamente ghibellino, nonostante le gravi controversie che ebbe, per anni ed anni, col re dei romani Rodolfo di Absburgo.

Il nipote Tommaso III o Tommasino di Piemonte, figlio primogenito di Tommaso II, conservò [1] nelle sue bandiere la croce che portava anche nei suoi sigilli la sorella Eleonora sposa del Sire di Belgioco.

Amedeo V, alla sua assunzione alla corona comitale tolse dalle sue bandiere il Leone del Beaugé e vi fece inalberare la croce bianca in campo rosso, insegna del padre, dello zio, del fratello e della sorella.

Durante la spedizione in Italia di Arrigo VII di Lussemburgo, venuto a cingere le corone di imperatore e di re di Lombardia negli anni 1310 al 1313, sempre si trova Amedeo V nel seguito imperiale come uno dei principali capitani e consiglieri e sempre accompagnato dalla bandiera rossa a croce bianca di forma quadrata.

Infatti nello splendido manoscritto, quasi contemporaneo agli eventi di cui tesse la storia pubblicata nell'anno 1881 a Berlino sotto il titolo di *Die Romfahrt Kaiser Heinriche VII Bildelcyclus des codex Balduini Trevirensis. Herausgeben von der direction der R. Prussischen staat Archives*, si vede riprodotta molte e molte volte la bandiera del conte Amedeo V, essa è

(1) Si ricava il fatto, come già si è osservato, dalla insegna della moglie Guisa o Guida di Borgogna.

rappresentata al passaggio del Cenisio, al trionfale ingresso in Casale, Vercelli, Milano, Lodi, Crema; all'assedio di Brescia, agli arrivi del corteo imperiale a Cremona, Piacenza, Castel San Giovanni, Pavia, Voghera, Tortona, Genova.

Il disegno della nave che naviga tra Porta Venere e Porta Pisano, trasportando il re dei Romani Arrigo VII ed il suo seguito, inalbera il vessillo imperiale e la bandiera di Savoia.

Davanti a Roma, nelle miniature della detta opera, riapparisce lo stendardo dalla croce bianca, come pure nella battaglia che funestò le piazze e le vie di Roma li 26 maggio 1312.

Si osserva ancora il vessillo di Savoia nella partenza di Arrigo VII da Roma, nell'assedio di Firenze, nei fatti di arme presso San Cassiano, e Poggibonsi, infine all'entrata in Pisa, ed alla partenza dell'imperatore per Napoli.

Un'altra testimonianza contemporanea abbiamo sugli scudi (e però, come sappiamo, sulle bandiere, scudi e bandiere essendo sempre eguali in quel secolo) dei principi di Savoia presenti all'incoronazione di Arrigo VII in Roma nel 1312.

Negli archivi di Stato di Torino il Doenniges trovò un manoscritto intitolato: « Nomina illorum qui fuerunt « in coronationi Imperatoris Romae cum designatione « armorum », e sotto in vecchio stile francese del XIII secolo è detto: « C'était à la coronation de l'Em- « pereur Henry de Luxembourg, à l'an 1312, etc., ce « sont le noms et les armes des chevaliers qui furent « a Rome an couronnement de l'Empereur ».

I (detti) cavalieri sono in numero di 119, il numero I è le *Comte de Savoie* (Amedeo I). *L'escu de goules à une cruex d'argent.*

Il N. 29 *Monsser Loys de Savoie. L'escu de goules à la cruex d'argent al baston copole d'or et d'azour.*

Si tratta senza dubbio di Lodovico di Savoia sire di Vaud, nipote di Amedeo V e nel 1312 senatore di Roma: era fratello di Pietro di Savoia, morto combattendo nelle vie di Roma li 26 maggio 1312.

Lo scudo di Lodovico di Savoia prova che sin da allora il solo principe sovrano portava l'insegna piena sul suo scudo e sulla sua bandiera.

N. 33. *Monsser Guillaumes li bastards. L'escu de goules à la cruex d'argent à 5 aiguelettes de sables.*

Era questo cavaliere Guglielmo un rampollo naturale di Casa Savoia, che univa l'antica insegna dell'aquila con quella nuova della croce (1). In un conto del Tesoriere di Savoia un decreto di Monmegliano del 1315 (Archivio camerale di Torino), si legge scritta la seguente nota:

« Item libravit in una pescia cendalis rubei et « quinque ulnis cendalis albo ponderancium viginti « uncias pro banneriis de armi domini et penoncelle « facendis. Lib. x, sold 4.

Nel tempo delle signorie dei due figli di Amedeo V, Edoardo ed Aimone, la bandiera di Savoia rimase qual era al tempo del padre Amedeo V; solo quando questo viveva ancora i principi avevano una bandiera ed uno

(1) Vedi Doenniges. Documenti ricavati dall'archivio di Torino per servire alla storia di Arrigo VII, volume II.

scudo personale, nella quale bandiera e scudo rompevano la pienezza dell'insegna e della croce con un lambello or di tre or di cinque goccie o per meglio dire con un rastrello di altrettanti denti.

Sotto il principato di Amedeo VI il *Conte Verde* le bandiere e gli stendardi di Casa Savoia subiscono importanti cambiamenti.

Il Cibrario ha potuto rintracciare le varie bandiere inalberate sulle galere che condussero il conte di Savoia da Venezia a Costantinopoli nel 1366 e ne dà la descrizione seguente: (1)

« La galera capitana veneta su cui veleggiava il « Conte Verde, era, secondo la magnificenza di quel- « l'età, leggiadramente dipinta e colla poppa coperta « di foglie di oro e di argento, sventolavano su quella « nave molte bandiere fra le quali:

« 1° Primeggiava quella di devozione di Zendado « Azzurro coll'immagine di Nostra Signora in un « campo seminato di stelle (d'oro). E quel color di « cielo consacrato a Maria e, per quanto a me pare, « *l'origine del nostro color nazionale.*

« Gli altri stendardi erano:

« 2° Quello di Savoia vermiglio colla croce di ar- « gento.

« 3° Dei nodi di argento in campo verde special « divisa di Amedeo VI.

« 4° E quello dell'ordine del collare che poco prima « istituito ebbe una stupenda occasione di segnalare « il valore dei suoi cavalieri in lontane contrade e

(1) Vol. I, p. 242.

« di rendere da due opposte e famose riviere spet-
« tatrici l'Asia e l'Europa. »

Il Cibrario in un'altra opera *Economia politica del Medio Evo* (1), ritorna a far menzione della bandiera azzurra e dice (2): « Nella Monarchia di Savoia por-
« tavasi una bandiera di zendado azzurro stellata
« d'oro coll'immagine di Nostra Signora » (3).

I due viaggi marittimi di Amedeo V nel 1312 e di Amedeo VII nel 1366 si ha ragione di credere fossero le prime occasioni, in cui i vessilli di Casa Savoia sventolassero nel Mediterraneo.

Lo stendardo di zendado azzurro del 1366 fu l'origine, come accenna il Cibrario, del colore azzurro nelle divise di Casa Savoia, e tuttora dà il colore alla fascia di servizio degli ufficiali italiani di terra e di mare (4).

Al funebre di Amedeo VI compaiono di nuovo le sue varie bandiere ed altre ancora. Così descrive la mesta funzione il Cibrario (5):

« Pervenuta la messa all'Offertorio, presentavansi

---

(1) Cibrario, *Storia della Monarchia*, vol. III, p. 197.

(2) Cibrario, *Economia politica del medio evo*, vol. I, d. 212.

(3) Il Cibrario non dà la descrizione della bandiera dell'*Ordine del Collare di Savoia*, che probabilmente non ha ritrovata nelle sue coscienziose ricerche.

(4) Sul significato araldico del colore azzurro dice il Palliot, antico araldo, citato dal conte di Foras nei suo *Blason*, p. X: « L'azur signifie couleur celeste, symbole de la justice, fille aimée du ciel » ed è l'emblema di « Loyauté, louange, beauté, pureté, gentilesse et renommée. »

(5) Cibrario, *Economia politica del medio evo*, vol. I, d. 413. Il Cibrario trae queste notizie dal Capré, *Histoire de la Chambre Royale des comptes*.

« all'altare uno stendardo coll'immagine della vergine « Maria, due cavalli coperti colle bandiere di San « Giorgio, due colle bandiere di San Maurizio (1). Il « Principe della Morea offeriva la spada di guerra « del defunto tenendola per la punta. Due cavalieri « offrirono lo scudo colle armi di Savoia, altri cava- « lieri il cimiero, il collare e due stendardi di guerra. « Tutte queste offerte faceansi da uomini di arme a « cavallo, conducevasi ancora all'offerta un cavallo « coperto montato da un sergente armato delle armi « e rappresentante la persona di Monsignore il conte « defunto; seguivano altri due cavalli a bandiera di « Savoia, un cavallo ed un penoncello, un cavallo « ed uno stendardo delle armi medesime, poi il ca- « vallo da torneo colle armi di Savoia di argento « battuto, cavalcato da un sergente con elmo in capo « e spada rotta in mano, tre cavalli e due bandiere « ed uno stendardo coi blasoni di argento battuto. « Ancora per la giostra un sergente armato col ca- « vallo coperto colla divisa dei collari e dei nodi « con falcone (deve esservi sbaglio e trattarsi non « di un falcone, ma di un'aquila) sopra l'elmo, tre « altri cavalli della stessa divisa. Infine quattro uomini « vestiti di nero su quattro cavalli coperti di nero, « con bandiere nere, che indicavano come avessero « fine le umane grandezze nelle offerte precedenti « vanamente raffigurate. »

---

(1) La bandiera di San Maurizio era rosso alla croce trifogliata di argento, più tardi ebbe anche quella biforcata ed ancorata verde di San Lazzaro.

Sino al 1416, cioè per tutto il principato del conte Amedeo VII il Rosso ed il conte Amedeo VIII il Pacifico, le bandiere di Savoia rimasero quali le aveva portate il glorioso Amedeo VI. Pur prevaleva fra tutti il vessillo rosso a croce bianca di forma quadrata.

VII.

Bandiere dei Duchi di Savoia Principi di Piemonte dal 1416 al 1537.

I Conti di Savoia erano stati innalzati alla dignità di Duchi del Chiablese dall'Imperatore Federico II di Hohenstauffen nel 1238. Più tardi, s'ignora quando, furono pure duchi di Aosta. Una bolla imperiale (1) in data di testo 24 novembre 1310, di Arrigo VII di Lussemburgo, re dei Romani, conferì ad Amedeo V e suoi successori la dignità di Principi del Sacro Romano Impero col titolo di *Principem et Comitem Sabaudiae*. Infine, il 10 febbraio 1416, l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo creò Amedeo VIII ed i successori duchi di Savoia.

Nella cerimonia solenne dell'investitura ducale nel 1416 sventolarono, assicura il Cibrario (2), dieci sten-

(1) Vedi i documenti dell'Archivio di Stato di Torino pubblicati dal Doeminges, vol. I, d. 3.

(2) Vedi Cibrario, *Origini e progressi della Monarchia di Savoia*, Torino, 1869, pag. 186.

dardi, 500 pennoni e 1500 bandierette collo stemma di Savoia battuto in argento.

Dopo l'assunzione alla corona ducale di Savoia, Amedeo VIII mutò alquanto la forma della bandiera: cioè, invece che a rettangolo, come i predecessori, la fece tagliare a fiamma, per distinguere il vessillo del sovrano da quello dei vassalli, marchesi, conti, baroni e bandierai che lo conservarono di forma quadrata.

In un manoscritto del duca Luigi di Savoia trovasi una bandiera di questa forma, che qui si riproduce (disegno 1°).

Nell'anno 1418, il Piemonte fece ritorno al duca di Savoia Amedeo VIII, per la morte dell'ultimo Principe di Acaia Ludovico di Savoia. Sei anni dopo, cioè il 15 agosto 1424, nella città di Thonon, Amedeo VIII, con solenne cerimonia creò il primogenito Amedeo principe di Piemonte, facendogli consegnare dal maresciallo di Montmayeur l'ordine di portare d'allora in poi nel suo stemma e nelle sue bandiere la croce bianca in campo rosso, carica di tre lambelli di azzurro, secondo l'uso dei primogeniti di Savoia (1).

Quando nel 1431 a Ciriè passò di vita il giovane principe ereditario Amedeo, il titolo di principe di Piemonte andò al fratello secondogenito Luigi o Ludovico.

---

(1) Ecco qui comparire lo stemma di Piemonte quale è descritto a p. 286 delle *Vicende ed origini dello stemma Sabaudo* dal chiaro barone Manno, che deriva la sua descrizione dal Barthélemy I, e vedi Cibrario, *Economia politica del medio evo*, vol. I, d. 306 e 397.

Trent'anni dopo, cioè nel 1464, come principe ereditario di Savoia era principe di Piemonte Amedeo il Beato, che poi diventò il Duca Amedeo IX.

Nel 1487, Carlo I duca di Savoia, detto il guerriero, figlio di Amedeo IX, assedia e prende la città di Saluzzo.

Un quadro quasi contemporaneo, che rappresenta l'assalto, si conserva nella cappella del Rosario in San Giovanni a Saluzzo, antico convento dei Domenicani (1). In questo dipinto compaiono tre bandiere di Savoia, portate dagli uomini d'armi del duca che muovono all'assalto della città. Due sono in mezzo alle fanterie, una è fra i cavalieri o le lancie di Savoia.

Tutte e tre, le due bandiere e lo stendardo sono rosse a croce bianca e terminano in fiamma, come il vessillo del 1416 che diamo in disegno copiando una miniatura dell'anno 1430 circa.

Lo stendardo della cavalleria è più piccolo di quelli dei fanti.

Negli anni che seguirono, cioè dal 1490 al 1500, la bandiera di Savoia continuò ad essere rossa a croce bianca: tuttavia alcuni capitani si divertirono a mettere sui loro vessilli e stendardi delle insegne strane. Era l'uso di quei secoli (2).

---

(1) Il Muletti dà il disegno di questo quadro nei suoi documenti. Io ho visto alcuni anni fa l'originale a Saluzzo.

(2) Il J. Gregorovius nella sua *Storia della città di Roma* (vol. VI a pag. 276 della traduzione italiana), dice: « Nel medio evo si usava con figure di influire sulle fantasie a scopi politici. »

L'esercito di Arrigo VII inalberava vessilli con suvvi l'ima-

Troviamo, infatti, nel conto del tesoriere generale del Duca di Savoia, fra il 1490 ed il 1500, Sebastiano Ferrero:

« Une enseigne et un guidon esquelx est painct « un sanson ouvrant la gorge au Lion parsemé de « lectres. »

Lo stesso tesoriere parla di bandiere delle schiere di Savoia coll'immagine di San Cristoforo o di Santa Margherita. Ma erano questi semplici capricci di capitani (1).

---

gine della testa di Corradino (1312). Nell'esercito di Luigi di Ungheria una bandiera nera portava dipinto il ritratto dell'ucciso Andrea (1347).

(1) Vedi Cibrario, *Economia politica*, vol. I, p. 241.

VIII.

Dal 1559 al 1632.
Restaurazione di Casa Savoia negli Stati aviti.

Il grande e vittorioso Duca Emanuele Filiberto detto *testa di ferro*, riacquistando gli aviti Stati, pensò di mutare l'insegna di Savoia, per riaccostarsi coll'affermare l'origine sassone della sua Casa alla Germania ed al Sacro Romano Impero.

Quindi scelse uno stemma inquartato; col primo e quarto di Sassonia antico col polledro di Vestfalia e di Sassonia moderna, cioè fascie degli Anhalt col crancellino di Ruta: in punta di questo quarto tre puntali di guaina che rappresentano il Ducato di Angria. Nel secondo quarto il leone del Chablais, nel terzo il leone di Aosta. In cuore, uno scudetto rosso a croce bianca che è l'insegna di Savoia. Fregiò lo stemma col collare dell'Ordine supremo e lo fece sostenere da due leoni d'oro. Lo cimò di tre elmi, quello centrale colla corona ducale col ceffo del leone alato in uso in Casa Savoia sin dal conte Edoardo nel 1327. Sull'elmo di destra il cimiero di Mismià, su quello di sinistra il cimiero di Sassonia.

Questa insegna venne ricamata su drappi di seta rossa e servì di bandiera ad alcune delle milizie di Savoia, come ci attest', un vessillo del tempo di Carlo Emanuele che si conserva in Ginevra.

Tuttavia l'antica bandiera rossa colla croce bianca continuò ad essere d'uso generale negli eserciti di Savoia.

Infatti uno dei primi reggimenti di ordinanza istituiti dal duca Carlo Emanuele I verso il 1620 portava il nome di *croce bianca*, e nel 1632 il vessillo rosso a croce bianca era posto dal duca Vittorio Amedeo I in cima al suo stemma di re di Cipro.

Nel 1571 il duca Emanuele Filiberto aveva armato in Nizza e Villafranca tre galere le quali avevano pure inalberato la bandiera rossa a croce bianca.

Queste navi si chiamavano la *Capitana*, la *Piemontese* e la *Margherita*, ad ammiraglio della squadra fu scelto Andrea Provana signore di Leynì, che raggiunse l'armata di Don Giovanni d'Austria in rotta per Lepanto.

Il giorno della grande battaglia fra Cristiani e Turchi, il Leynì a bordo della *Capitana* investì una galera turca che gli stava di fronte, ma questa ebbe pronto soccorso da un altro legno mussulmano sì che molti marinai savoiardi e piemontesi caddero morti e feriti e lo stesso Leynì restò colpito da una archibugiata al capo.

L'ammiraglio di Savoia si riebbe per altro ben presto e potè ristorare il combattimento, finchè il sopraggiungere del retro guardia spagnuolo costrinse il nemico alla ritirata.

La galera la *Piemontese* ebbe più dura fortuna.

Essa navigava a destra dell'armata cristiana, assalita da tre navi turche a prora e nei fianchi, dopo una resistenza disperata di oltre un'ora, senza aiuto di alcuno, fu conquistata.

I turchi misero a fil di spada tutto l'equipaggio salvo 12 persone, ma non poterono condurre via la galera, che lacera e disalberata fu ripresa dai marinai cristiani poco dopo.

In questa battaglia restò ferito gravemente Don Francesco di Savoia e furono uccisi tutti gli ufficiali della nave, fra i quali il conte di Scalenghe Cesare Provana di Leynì e il cav. San Vitale.

Nella giornata però le navi savoiarde avevano conquistato una galera turca e fatto cento prigionieri (1).

Così la nuovissima marineria Sabaudo-Piemontese prendeva il battesimo del fuoco ed illustrava la sua bandiera in una delle giornate più gloriose della lotta secolare fra il mondo cristiano ed il mondo mussulmano.

L'onorata spedizione di Lepanto diede animo al duca Emanuele Filiberto di attuare una idea che gli era venuta in mente sin dal 1566, cioè di ricostituire l'ordine di San Maurizio, unirlo con quello di San Lazzaro e farne un ordine destinato, come quello di San Gio-vanni, a combattere i turchi ed i barbareschi.

I due ordini ospedalieri e mililari furono, infatti, riuniti con bolla del Pontefice Gregorio XIII in data delli 16 settembre 1572.

---

(1) Vedi il Ricotti, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. II, libro V, capo IV, pag. 328 e relazione del Leynì in fine del volume.

Nel 1573, Emanuele Filiberto diede alla nuova milizia un palazzo a Torino, pel servizio di terra, ed uno a Nizza pel servizio di mare, prescrisse ai novizi di servire cinque anni, e compiere tre carovane (viaggi, spedizioni) di mare, fece egli stesso professione nell'ordine e sollecitò tutti i nobili dei suoi Stati ad entrarvi. Si recò poi a Nizza per presiedervi al capitolo generale a fare allestire le due galere tornate da Lepanto la *Piemontese* e la *Margherita*.

Infine queste navi inalberarono due bandiere: quella di Savoia rossa a croce bianca, quella di San Maurizio rossa colle croci di San Maurizio e di San Lazzaro. Nei primi tempi la croce di San Lazzaro, *verde biforcata*, fu più grande di quella *bianca trifogliata*, di San Maurizio.

Più tardi si invertirono le parti, sinchè al secolo passato le due croci furono eguali.

Questa bandiera di San Maurizio si usava ancora per ornare, nei giorni di gran gala, gli alberi delle navi da guerra della Regia marineria sarda sotto il re Carlo Alberto avanti il 1848.

Rispetto al fine per cui era stato istituito, il nuovo ordine militare savoiardo-piemontese non diede molti vantaggi. Per contro servì a rimeritare i servizi resi alla patria ed al sovrano (1).

Carlo Emanuele I conservò la bandiera del padre.

---

(1) Vedi Ricotti, *Storia della Monarchia Piemontese*, cap. iv, libro v, vol. ii. Alcuni disegni, che si trovano alla biblioteca di S. M. a Torino, provano che la bandiera di San Maurizio era ancora in uso sotto il regno di Carlo Alberto.

IX.

I duchi di Savoia Principi di Piemonte, Re di Cipro e Gerusalemme dal 1632 al 1713.

Vittorio Amedeo I duca di Savoia, uomo dalle idee dominanti ai suoi dì e forse consigliato dalla moglie Cristina di Francia, figliuola di Arrigo IV, sul finire dell'anno 1632 volle, con poco accorgimento politico [1], avere titolo e prerogative reali, come re di Cipro e di Gerusalemme.

La decisione gli inimicò subito la Repubblica veneta, la quale, se non aveva più l'effettiva signoria dell'isola, manteneva però gelosamente le sue antiche pretenzioni e non aumentò di certo il credito della casa di Savoia presso gli altri Stati d'Europa.

In tale occasione Vittorio Amedeo I mutò lo stemma, cioè lo inquartò, al primo coll'insegna di Gerusalemme, di Cipro, di Lusignano, di Lussemburgo, come lo scudo che era stato portato dalle due principesse di Savoia Anna e Carlotta di Cipro nel XV secolo. Al secondo di Sassonia, al terzo di Chablais ed Aosta, al quarto

(1) Vedi MANNO, opera citata a p. 290 e RICOTTI, *Storia della Monarchia*, vol. V, libro XIII, cap. II, p. 51 e seg.

del Genevese e Monferrato; sul tutto in cuore di Savoia. E ciò che più importa per le nostre ricerche, il detto stemma, mise sotto un manto, dal quale usciva il ferro di una lancia da torneo, con cordoni di argento e rossi, che sosteneva a modo di gonfalone la bandiera rossa a croce bianca.

Questo ci prova che la principale insegna della monarchia Sabauda-Piemontese nel XVII secolo era sempre quella del 1256, l'antica insegna di Pietro II e di Tommaso II.

Sotto il figlio di Vittorio Amedeo I, il duca Carlo Emanuele II, si formarono nel 1660 i veri reggimenti di ordinanza dell'esercito savoiardo piemontese, alcuni dei quali oggi ancora dànno il nome ad alcuni reggimenti del Regno d'Italia.

Secondo l'usanza del secolo XVII ogni reggimento ebbe molte bandiere; sulle altre però aveva onorevole preminenza quella denominata la *Colonnella*.

Le *guardie* nel 1664, anno della loro istituzione, inalberarono come bandiera *Colonnella* un drappo di seta azzurra colla bordatura bianca, lancia e cordoni azzurri ed in mezzo il grande stemma del Duca di Savoia re di Cipro e Gerusalemme.

Le altre bandiere delle guardie erano di seta rossa colla croce bianca, bordo azzurro con cordoni bianchi. In ogni quartiere del rosso le cifre del Duca, cioè due C. e due E. intrecciati, sulle cifre la corona reale di Cipro e di Gerusalemme (1).

---

(1) La corona di Cipro e di Gerusalemme era chiusa da soli quattro semicircoli, invece che la corona reale di Sicilia e Sar-

Le guardie presero parte alle guerre del 1690-96 e pugnarono a Staffarda e Marsaglia; 1701-1713, Chiari, Luzzara, Guastalla, Verrua, Torino, Ivrea, Pizzighettone, Fenestrelle; 1733-1735 Pizzighettone, Parma, Guastalla; 1742-1748 Modena, Mirandola, Vraita, Campo Santo, Madonna dell'Olmo, Assietta; 1815 Grenoble; 1848-1849 Pastrengo, Santa Lucia, Goito, Custoza, Milano, Mortara e Novara; 1859 San Martino; 1860-1861 Perugia, Ancona e Mola di Gaeta; 1866 Custoza.

La bandiera *Colonnella* degli altri reggimenti di ordinanza e provinciali di fanteria era uguale per tutti e consisteva in un drappo di seta azzurra coll'aquila nera di Savoia, caricata in cuore dell'insegna di rosso alla croce bianca e coronata colla corona reale di Cipro e di Gerusalemme. I cordoni e la lancia che sosteneva la bandiera erano di color azzurro (1).

Ciascun reggimento aveva poi una propria bandiera che gli serviva di speciale insegna e tutte queste bandiere descriveremo qui partitamente reggimento per reggimento.

Savoia.

Il reggimento d'ordinanza Savoia aveva sin dal 1660, per speciale bandiera, un drappo rosso di seta

---

degna ebbe otto semicircoli. Queste bandiere, come le seguenti, sono descritte nel manoscritto della biblioteca di S. M. in Torino, n. 14,226, sotto il titolo *stendardi vecchi e nuovi uniformi*, col motto in principio del volume: *Da cenci miei gloria maggior ritraggo.*

(1) La bandiera *colonnella* dei reggimenti di ordinanza del 1660 è quasi identica allo stendardo reale di re Umberto.

colla croce bianca. Dal centro della croce partivano tre fiamme per ciascun campo rosso, una bianca fra due azzurre.

Sul quarto in alto vi era vicino all'apice ed alla lancia, lo stemma di Savoia in un quadro dorato, ornato dalla corona, lancia e cordoni rossi.

Campagne del 1690-95 Staffarda, Marsaglia, Carmagnola, Casale; 1701-1713 Verrua e Torino; 1717-1718 Sicilia; 1733-1735 Parma; 1742-1748 Campo Santo, Castel Delfino, Madonna dell'Olmo, Asti, Assietta; 1792-1796 Guerra sulle Alpi; 1848-1849 Monzambano, Santa Giustina, Pastrengo, Santa Lucia, Sona, Volta, Gadesco, Milano, Sforzesca, Novara; 1855 Cernaia; 1859 San Martino, Peschiera; 1860-1861 Capua; 1866 Custoza.

Monferrato 1666.

Reggimento di fanteria di ordinanza. Bandiera rossa alla croce bianca con bordo di azzurro listato di bianco, cioè con un gallone bianco serpeggiante nel bordo azzurro.

Nel primo quarto vicino nell'apice ad asta, lo stemma della provincia Monferrato che è di bianco al capo di rosso, stemma in un quadro dorato sormontato da corona ducale, lancia e cordoni azzurri.

Fece tutte le campagne dell'esercito piemontese sino alla sua soppressione nel 1821 e pugnò valorosamente in molti fatti d'armi come per citarne alcuni, la Rocca di Cavour contro il Catinat verso il 1700 e le guerre delle Alpi 1792-1796.

Il reggimento cavalleria Monferrato ne ereditò le gloriose tradizioni ed ebbe gloria fulgente nella giornata di Montebello e di San Martino nel 1859.

Piemonte 1660.

Reggimento di fanteria di ordinanza. Drappo rosso alla croce bianca, ognuno dei campi rossi ha una fiamma bianca movente dal centro della croce.

Nel primo quarto superiore o vicino all'apice, in una cornice dorata e cimata con corona principesca, lo stemma della provincia che è di rosso alla croce bianca, con lambello a tre punte di azzurro, bordo bianco ed azzurro, cordoni e lancia rossi.

Nel 1672 battaglia di Castelvecchio; 1690-96 Rivoli, Staffarda, Nizza, Marsaglia; 1701-1713 Verrua, Chivasso, Casale, Torino, Quattro denti; 1733-36 Milano, Pizzighettone, Guastalla, Campo della Secchia; 1742-48 Modena, Reggio, Camposanto, Madonna dell'Olmo, Asti, Alessandria, Ventimiglia; 1792-96 Campagna delle Alpi; 1815 L'Hôpital la Grotte; 1848 Colà, Pastrengo, Calmasino, Cisano, Corona, Somma Campagna, Staffalo, Custoza, Milano; 1849 Novara; 1855 Cernaia; 1859 Sesia, Conflenza, Magenta, San Martino; 1866 Custoza.

Saluzzo 1664.

Reggimento di fanteria di ordinanza. Drappo rosso alla croce bianca.

Nel primo quarto superiore in un quadro dorato

e colla corona ducale, lo stemma del Marchesato che è di bianco al capo di azzurro, cordoni e lancia rossi.

Soppresso nel 1821, il reggimento di cavalleria Saluzzo, istituito nel 1850, ne riprese le gloriose tradizioni e si distinse nelle campagne del 1855-1856, 1859-1866.

Fucilieri 1693.

Reggimento di ordinanza. Drappo di seta rossa e croce bianca con quattro fiamme bianche moventi dal bordo. Bordo bianco serpeggiante. Stemma di Sassonia nel primo quarto vicino all'apice con quadro e corona ducale di oro.

Questo corpo assunse più tardi il nome di *Aosta fanteria*, 5° e 6° reggimento fanteria e fece le seguenti campagne: 1690-96 Staffarda, Santa Brigida, Marsaglia, Casale e Valenza; 1701-1713 Chiari ed Arche; 1742-48 Cuneo, Valenza, Cannes, Draguignan, Antibo; 1792-96 Colle di Pernis; 1848 Goito, Mantova, Santa Lucia, Somma Campagna, Custoza; 1849 Mortara, Novara; 1855 Cernaia; 1866 Custoza.

Artiglieria 1693.

Reggimento di ordinanza. Drappo con croce bianca; primo quarto di azzurro con due cannoni in cima vicino all'apice ed una bomba a granata che scoppia vicino alla croce; secondo e terzo campo di rosso, quarto di azzurro, ciascuno con una bomba a granata scoppiante vicino alla croce.

L'artiglieria sabauda piemontese, istituita sin da Amedeo VIII, si segnalò in tutte le campagne, nei fatti d'arme, nelle difese delle piazze forti e negli assedi che illustrarono la monarchia di Savoia nei XVI, XVII, e XVIII secoli.

Seguendo le gloriose tradizioni militari antiche, l'artiglieria italiana ad Abba Carima il 1° marzo 1896 ebbe quasi tutti i suoi ufficiali e soldati uccisi difendendo i suoi pezzi. Mai nelle campagne del secolo presente ebbero luogo simili perdite e si conservi una imperitura memoria di così fulgente valore italiano, dote di tutti gli Italiani dalle Alpi alla Sicilia, e artiglieri, e alpini, e bersaglieri, e fanteria, e genio, e cavalleria.

La Marina 1699.

Reggimento di ordinanza che diventò più tardi *Nizza fanteria* poi *Cuneo* 7° e 8° fanteria.

Drappo rosso con croce bianca, in ciascun campo tre fiamme verdi moventi dalla croce. Sul campo vicino all'apice un'àncora nera coi nastri azzurri.

Campagna 1703-1713 contro la Francia; 1742-48 Modena, Mirandola, Montalbano e Pietra Lunaja, Cuneo, Madonna dell'Olmo, Casale; 1792-96 Cosseria; 1848 Pastrengo, Santa Lucia, Goito, Somma Campagna, Staffalo, Custoza e Milano; 1849 Mortara, Novara; 1855 Cernaia; 1859 Vinzaglio, San Martino, Peschiera; 1870 Roma.

Reggimenti di ordinanza di fanteria Germanici, Francesi, Svizzeri.

Zietten 1695.

Reggimento di ordinanza di fanti arrolati nei varii stati di Germania. Di rosso alla croce bianca, con quattro fiamme gialle in ogni campo, che partono dai bordi del drappo. I quattro cantoni centrali dei campi hanno un piccolo campo nero; cordoni e lancia rossi.

Sury, 1704.

Reggimento di fanteria di ordinanza, formato con soldati di cittadinanza francese, croce bianca, primo e quarto campo nella parte superiore rosso, nell'inferiore azzurro, una fiamma rossa per campo che nasce dal centro della croce; secondo e quarto campo nella parte superiore azzurro, nella parte inferiore rosso, con una fiamma azzurra per campo movente dal centro della croce. Intorno al bordo della bandiera un gallone serpeggiante giallo. Lancia e cordoni azzurri.

Kalbermaten, 1707.

Reggimento di fanteria di ordinanza raccolto in Svizzera. Di giallo alla croce bianca. Intorno bordo serpeggiante nero con ornati bianchi. Ai quattro cantoni del drappo partono tre fiamme bianche per ogni campo moventi dal centro della croce vicino alla quale stanno quattro cantoni neri. Cordoni e lancia azzurra.

Brempt, 1710.

Reggimento di ordinanza di fanti svizzeri. Bandiera rossa alla croce bianca; nel centro cifra del re; nel campo superiore vicino all'apice uno stemma di bianco alla croce scornata di rosso con quadro e corona ducale dorata. Intorno a detta insegna, in una banderuola bianca, il motto: *In hoc signo vinces.* Lancia e cordoni rossi.

I reggimenti di fanteria denominati provinciali furono istituiti solo nel 1713: rimandiamo pertanto al prossimo paragrafo la descrizione delle loro bandiere.

Stendardo o bandiera
delle milizie borghesi di Torino nell'anno 1706.

Drappo di seta azzurra colla croce bianca con bordo d'oro. Su ogni campo un *toro furioso d'oro.* Nel primo campo, vicino all'apice, sta sopra il toro una banderuola bianca col motto: *Auxilium meum a domino.*

Questo vessillo fu quello che contrassegnò il corpo della milizia borghese di Torino, che si distinse per valore e fedeltà nel glorioso assedio di Torino del 1706, prestando valido aiuto alla guarnigione nella difesa della capitale del Piemonte contro le schiere di Lodovico XIV.

Circa agli stendardi della cavalleria savoiarda Piemontese, del periodo di cui parliamo, si può credere fossero simili a quelli che descriveremo del tempo dei primi due re di Sardegna Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III.

Le galere armate a Nizza marittima ed a Villafranca inalberavano la bandiera pura di Savoia, cioè rossa colla croce bianca, e quella di San Maurizio già menzionata.

Le bandiere descritte in questo paragrafo sono quelle colle quali le valorose fanterie di Savoia e di Piemonte fecero le campagne, eternamente gloriose, degli anni 1690 e seguenti e dal 1700 al 1713 contro il re di Francia il potente Luigi XIV.

X.

I duca di Savoia principi di Piemonte re di Cipro e di Gerusalemme, re di Sicilia dal 1713 al 1718, re di Sardegna dal 1718 al 1773.

Quando, dopo il trattato di Utrecht, 11 aprile 1713, Vittorio Amedeo II diventò re di Sicilia, ordinò una nuova riduzione delle sue armi, cioè al primo quarto inquartò di Gerusalemme, Lussemburgo, Lusignano, Armenia, al secondo mise le insegne di Sassonia, al terzo biparti del Ciablese e di Aosta, al quarto inquartò di Piemonte, Monferrato, Genevese e Saluzzo. Nella punta dello scudo innestò lo stemma di Nizza. Sul tutto, uno scudo di bianco coll'aquila nera, caricata in cuore di uno scudetto di Savoia. Questa insegna centrale doveva rappresentare il nuovo regno di Sicilia.

Sulla corona reale divisa da otto semicircoli, non più di quattro, come aveva la corona di Cipro e Gerusalemme, cimata dalla croce trifogliata di San Maurizio, sventolava il gran vessillo Sabaudo, rosso alla croce bianca col motto *bonnes nouvelles*. Anche gli or-

namenti esteriori dello scudo furono modificati in corrispondenza alla Maestà reale.

Quando nel 1718 Vittorio Amedeo II fu costretto a mutare *volens... nolens*, la Sicilia colla Sardegna, conservò lo scudo dell'aquila; ma mutando il metallo del campo che fece di oro, volle figurare lo stemma di Savoia nel centro invece di quello di Sicilia, poi ai due primi grandi quarti o campi mise in cuore uno scudo ovale colla insegna del nuovo regno che è di argento colla croce rossa colle quattro teste di mori, una per campo.

Sia come re di Sicilia, sia come re di Sardegna, Vittorio Amedeo II serbò invece immutate le bandiere dell'esercito. Ce ne fornisce una prova l'opera manoscritta sulle bandiere della biblioteca di S. M. in Torino (1) che ci descrive sino al 1758 i nuovi vessilli di corpi di fanteria istituiti dopo il 1713, fra i quali tutti i reggimenti denominati provinciali, i quali sono molto simili a quelli del 1660.

Ciablese (Chablais), 1713.

Reggimento di fanteria provinciale. Drappo di seta rossa con croce bianca, sul campo superiore vicino all'apice, la insegna della provincia del Ciablese, di argento al leone nero con plinti pure di nero, corona ducale sull'insegna e lancia e cordoni dorati.

---

(1) Manoscritto citato della biblioteca di S. M., n. 14,226, *Stendardi vecchi e nuovi. Uniformi.*

Tarantasia (Tarantaise), 1713.

Reggimento di fanti provinciali. Di rosso alla croce bianca, sul quarto superiore vicino all'apice, lo stemma della provincia di Tarantasia, che è di argento all'aquila nera coronata all'antica. Questo stemma è in una cornice dorata con sopra una corona ducale e a ciascun lato di esso sono disegnate tre bandiere. Lancia e cordoni di oro.

Aosta (Aoste), 1713.

Reggimento provinciale di fanteria. Drappo rosso alla croce bianca, nel campo superiore vicino alla lancia entro una cornice dorata l'insegna della provincia: leone d'oro in campo nero, corona ducale ed a ciascun lato dello stemma, una bandiera.

Torino (Turin), 1713.

Reggimento provinciale: di rosso alla croce bianca, sul campo superiore vicino all'apice lo stemma di Torino, di azzurro *al toro furioso di oro*, in un quadro dorato e cimato da una corona comitale. Intorno, due nastri azzurri, sotto l'insegna del toro, due palme, poi una banderuola bianca su cui si legge il motto di Torino *Auxilium meum a domino*. Lancia e cordoni rossi.

Un decreto delli 7 giugno 1883 del re Umberto formò una brigata di fanteria composta dell'81 ed 82

reggimento, che assunse il fulgente nome di *Brigata Torino* che rinnova così il nome del reggimento provinciale del 1713 nell'esercito Italiano.

Vercelli 1713.

Reggimento provinciale di fanteria. Bandiera rossa colla croce bianca; nel campo superiore vicino all'apice, lo stemma di Vercelli (cioè, di bianco alla croce rossa, insegna di San Giorgio) con quadro e corona comitale dorata, lancia e cordoni rossi.

Mondovì 1713.

Reggimento provinciale di fanti. Drappo rosso alla croce bianca; sul quarto superiore vicino alla lancia, l'insegna della città, che è di rosso alla croce bianca appoggiata su tre colline di verde. Quadro dorato intorno allo stemma, il quale è sormontato da corona comitale dorata. Lancia e cordoni rossi.

Asti 1713.

Reggimento provinciale. Drappo di seta rossa alla croce bianca; nel campo superiore vicino all'apice, l'insegna del glorioso comune di Asti, che è identica a quella di Casa Savoia, cioè l'emblema di San Giovanni. Lo stemma è in un quadro dorato e sormontato dalla corona ducale; lancia e cordoni rossi.

Pinerolo 1713.

Reggimento di fanteria provinciale. Drappo rosso alla croce bianca; sul campo superiore, vicino all'apice, insegna della città di Pinerolo, tre frascie nere in campo bianco (non apparisce ancora il pino od abete). Bordo dell'insegna e corona ducale, d'oro, lancia e cordoni rossi.

Creato di nuovo nel 1821, 13 e 14 reggimento fanteria; pugnò con gloria e valore nelle ultime campagne: nel 1848 Peschiera, Sona, Somma Campagna, Staffalo, Custoza e Milano; nel 1849 a Novara; nel 1855 alla Cernaia e Sebastopoli; 1859 Sesia, Vinzaglio, San Martino.

Casale 1713.

Reggimento provinciale. Drappo di seta rossa alla croce bianca; sul quarto superiore, stemma di Casale con cornice e corona ducali d'oro. L'insegna è partita di bianco e di rosso; la lancia e i cordoni sono, come al solito, rossi.

Nel 1821 venne istituita una nuova brigata Casale 11 e 12 Reggimento fanteria che prese parte, con gloria, alle ultime campagne, 1848 Mantova, Santa Lucia Goito, Milano; 1849 Sforzesca, Novara; 1855 Cernaia; 1859 San Martino, Peschiera.

Fatio 1733.

Reggimento di fanteria di ordinanza svizzero. Croce bianca. In ogni campo due fiamme azzurre e due rosse moventi dal centro della croce, alternate con due fiamme gialle ed una bianca centrale, moventi dal bordo della bandiera; lancia e cordoni rossi.

Tscharner 1733.

Reggimento di ordinanza svizzero di Berna. Croce bianca; in ogni campo due fiamme gialle moventi dal centro della croce e due bande azzurre sul cuore; due fiamme rosse ed una nera centrale, moventi dai bordi del vessillo. Sul primo campo superiore, vicino all'apice, lo stemma di Berna, che è di rosso colla banda gialla: un orso nero levato, in campo rosso con banda gialla; sull'insegna la corona ducale con cinque bandiere da ciascun lato.

Schwartz 1742 e 1758.

Reggimento di ordinanza svizzero. Croce bianca; in ogni campo tre fiamme rosse moventi dal centro della croce e due fiamme rosse che partono dall'estremità del drappo; sul bordo lista azzurra e lista gialla. Lancia e cordoni rossi.

Meyer 1744.

Reggimento di fanteria di ordinanza svizzero. Di rosso alla croce bianca cinque fiamme verdi, moventi dal bordo della bandiera su ogni campo; lancia e cordoni rossi.

Sardegna.

Creato nel 1744.

Croce bianca; al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme moventi dal bordo, due nere sui lati; una bianca nel centro; al secondo e tervo campo, di rosso con fiamme moventi dal bordo, nera ai lati, bianca in mezzo; al primo campo, vicino all'apice, stemma di Sardegna, cioè di bianco alla croce rossa colle quattro teste di moro, una per campo; quadro dorato intorno e corona reale; lancia e cordoni rossi. Questo reggimento fu trasfuso nel 1814 nella Brigata Guardie, di cui formò i Cacciatori, prendendo parte alle ultime campagne 1848 e 1849.

Ecco il nome dei vari Reggimenti di fanteria, di cui già abbiamo descritto le singole bandiere, colla data della loro formazione.

Reggimenti di Ordinanza Nazionali.

1) Guardie, 1664 — 2) Savoia, 1660: diventò poi Brigata Re giusto due secoli dopo, 1860 — 3) Monferrato, 1660 — 4) Piemonte, 1660 — 5) Saluzzo, 1664 — 6) Artiglieria, 1693 — 7) La Marina, 1699, poi Cuneo (nel 1796).

Reggimenti di ordinanza stranieri.
Germanici, Francesi, Svizzeri.

1) Fucilieri, 1691, germanico — 2) Zietten, 1698, germanico — 3) Sury, 1764, francese — 4) Kalbermaten, 1707, svizzero — 5) Brempt, 1710, svizzero.

Milizie borghesi di Torino.
Assedio di Torino 1706.

Reggimenti Provinciali Nazionali creati dal Re Vittorio Amedeo II nel 1713 al momento di cingere la corona di Sicilia.

1) Chiablese — 2) Tarantasia — 3) Aosta — 4) Torino — 5) Vercelli — 6) Mondovì — 7) Asti — 8) Pinerolo — 9) Casale.

Carlo Emanuele III formò due altri Reggimenti di ordinanza svizzeri per la sua campagna di Lombardia nel 1733, cioè: *Fatio* svizzero e *Tscharner*, 1733, svizzero di Berna.

Nel 1742 formò il 3° Reggimento di ordinanza svizzero denominato *Schwartz*, poi nel 1744 il 4° anche svizzero. Infine nel 1744 il 5° Reggimento nazionale di fanti *Sardegna*. Questi tre ultimi corpi di milizie erano destinati a fare le campagne della guerra del 1741, che terminò solo nell'anno 1748.

Gli stendardi della Cavalleria Savoiarda Piemontese, più che le bandiere delle fanterie, si risentono dello strano gusto dei secoli XVII e XVIII (1).

Guardie del Corpo di Sua Maestà.

Prima Compagnia denominata dei *Gentiluomini Arcieri Savoiardi.*

Di azzurro con bordo d'oro: ai quattro cantoni dello stendardo, dei trofei ricamati d'oro e composti di un elmo con tre bandiere da ogni lato e, sotto, trombe e timballi. Nel centro, uno scudo ovale dorato, circondato da una corona di alloro; in mezzo allo scudo l'effigie del Beato Amedeo IX, Duca di Savoia, che porta lo scettro, la corona e l'abito di cavaliere dell'ordine della SS. Annunziata, e distribuisce monete ai poveri. Vicino al principe è una lapide dove si leggono le sublimi parole colle quali il beato Amedeo passò di vita: *Facite judicium et justitiam, diligite pauperes et Deum.* Rovescio di detto stendardo: seta azzurra con bordo d'oro, coi quattro trofei già descritti, nel centro uno scudo d'oro con una punta nel mezzo; sopra lo scudo il motto! *Ultior et Potior.*

Seconda Compagnia Piemontese.

Drappo di seta azzurro, con bordo dorato, coi quattro trofei già descritti, nel centro un medaglione d'oro, con bordo di ramo di alloro; in mezzo a detto

(1) La descrizione di questi vessilli è ricavata da un manoscritto della Biblioteca di Sua Maestà, intitolato: *Livres des Etendards des gardes du corps cavallerie et dragons de S. M. le Roi de Sardaigne.*

medaglione l'effigie della Madonna col bambino Gesù. La Madonna tiene in mano un globo; sulla sua testa sta un'aquila romana ad ali spiegate, che porta in cuore lo stemma sabaudo. Rovescio dello stendardo: stoffa azzurra col solito bordo d'oro e solito trofeo; in cuore una spada colla punta in alto, circondata due fasci ciascuno di tre spade, in tutto sette spade. In una banderuola, sopra le spade, il motto: *vicit et victor.*

Terza Compagnia: dal 1713 al 1718 Siciliana, poi dal 1718 al 1798 Sarda.

Stendardo azzurro con ricami d'oro delle due prime compagnie: nel centro un medaglione d'oro circondato da corona d'alloro; nel cuore del medaglione l'effigie della SS. Annunziata. Rovescio come i precedenti, salvo che nel centro sta effigiata una santa che tiene nella mano destra un libro, nella sinistra un fiore che pare un giglio bianco.

Le guardie del corpo si distinsero in varie campagne di guerra del XVIII secolo, specialmente alla battaglia di Guastalla (1735).

Reggimento di Piemonte Reale Cavalleria creato nel 1692.

Stendardo rosso con bordo di oro, con quattro trofei di oro eguali a quelli delle guardie del corpo. In cuore la grande insegna del Re, come fu stabilita nel 1718. Rovescio dello stendardo: rosso con bordo

e trofei dorati soliti. Al centro un cavallo inalberato in un medaglione di oro; sopra il cavallo una banderuola bianca con le parole: *Venustus et Audax.*

Campagne 1690-95 Carmagnola, Marsaglia; 1701-1713 Malone, Stura, Torino, Villanovetta; 1733-35 tutti i fatti d'arme; 1742-48 Madonna dell'Olmo, Bassignana, Asti, Alessandria, Valenza; 1848 Pastrengo, Santa Lucia, Calzoni, Somma Campagna, Staffalo, Custoza, Godesco, Milano; 1849 Sforzesca, Novara; 1859 Sesia, Palestro; 1860 Perugia, Garigliano; 1866 Custoza.

Reggimento di Savoia Cavalleria.

Stendardo rosso: in cuore lo stemma di Vittorio Amedeo II del 1718, come per *Piemonte Reale.*

Rovescio di rosso al bordo ed ai soliti trofei ricamati in oro. Nel centro un albero (che pare un castagno); sull'albero una banderuola col motto *secta et ligata refloret.*

Creato nel 1701 fece la campagna del 1701-1713 e si distinse a Chiari, Torino, Conflans, Villanovetta; 1733-35 Guastalla; 1742-48 Camposanto, Bassignana e Tidone Alessandria; 1848 Pastrengo, Santa Lucia, Goito, Somma Campagna, Custoza, Volta e Milano; 1849 Mortara e Novara; 1866 Custoza; Roma 1870.

Reggimento Dragoni del Re.

Lo stendardo non è quadrato come i precedenti, ma termina in due fiamme. Rosso con bordo d'oro,

stemma reale e vicino alla corona che cima l'insegna sono figurate due bandiere. Al rovescio le medesime insegne.

Questo reggimento che aveva preso parte alle guerre del XVIII secolo diventò nel 1821 *Genova Cavalleria* e si distinse con tale nome nelle campagne del 1848 a Pastrengo, Santa Lucia, Goito, Governolo, Somma Campagna, Staffalo, Custoza, Volta e Milano; nel 1849 alla Sforzesca ed a Novara; nel 1859 a Vinzaglio; nel 1866 a Custoza.

Reggimento Dragoni di S. A. R.

Di rosso con bordo d'oro serpeggiante; nel cuore un albero, sopra il quale è una banderuola col motto *viridesque manebunt*, e sopra lo scritto una nube da cui escono due folgori.

Lo stendardo termina in doppia fiamma nella prima e ricamato lo stemma dei marchesi di Ginevra Lullin, nella seconda un arco teso col dardo.

Sul rovescio l'insegna reale del 1718.

Reggimento dei Dragoni della Regina.

Stendardo rosso, terminato in due fiamme coi soliti bordi e trofei, e, nel mezzo, le insegne della Regina.

Al rovescio, lo stemma di Vittorio Amedeo II re di Sardegna.

Reggimento dei Dragoni di Sardegna.

Drappo rosso cogli ornamenti dei precedenti stendardi, nel centro una granata che scoppia e sopra di essa una banderuola colla scritta *in pectore vires.*

Tutti questi stendardi erano sorretti da una lancia da torneo dipinta in rosso e con punta dorata.

XI.

Dalla riforma di Vittorio Amedeo III all'abdicazione agli Stati di Terra ferma di Carlo Emanuele IV, cioè dal 1773 al 1798.

Il 20 febbraio 1773 moriva il gran re di Sardegna Carlo Emanuele III, gli succedeva il figlio Vittorio Amedeo III, anch'esso d'indole buona, di ingegno svegliato, con ottime intenzioni, appassionato della milizia, ma di mente leggiera ed instabile, poco conoscitore degli uomini, molto inferiore al glorioso padre, all'avo.

Due mesi subito dopo la sua assunzione al trono, negli anni, cioè, 1774, 1775 e 1776 Vittorio Amedeo III introdusse nell'esercito sardo gli ordini militari prussiani, resi insigni dalle grandi vittorie di Federico. Sostituì all'uniforme bianco delle fanterie un abito turchino scuro detto di Prussia. Inventò i disegni dei ricami d'oro e d'argento che tuttora distinguono gli ufficiali generali del regno d'Italia. Infine mutò le forme ed i colori delle bandiere e degli stendardi dei varii reggimenti di fanti e cavalli.

La descrizione che segue di tutte le bandiere e gli stendardi dell'esercito sardo dal 1775 al 1798 è tratta da un manoscritto della biblioteca di S. M. il Re in Torino a N. 12,890, della cui esattezza fanno fede alcune bandiere e stendardi dei nostri vecchi reggimenti sardi che ancora si conservano, sia nell'Armeria di S. M. il Re a Torino, sia nel Museo di artiglieria, e vecchie armi di recente fondato nell'antico maschio della cittadella di Torino.

Nella rassegna di questi vessilli seguiamo l'ordine d'inscrizione dei varii reggimenti nel manoscritto citato: ordine di cui non è facile veder la ragione.

Reggimento di Fanteria Saluzzo.

Croce bianca, larga fascia azzurra intorno alla bandiera coi nodi di Savoia in ricamo d'oro, intercalati colle rose di Savoia, rosse nel centro, bianche all'intorno. Il primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme di bianco, listate di argento. Il secondo e terzo campo, di rosso colle tre fiamme bianche listate di argento come negli altri campi.

Nel centro del drappo, l'aquila di Savoia, nera, coronata da corona reale d'oro, con fregi d'oro nelle penne e negli artigli; sul cuore dell'aquila un'insegna inquartata al primo e quarto di Savoia; cioè di rosso alla croce bianca, al secondo e terzo di Saluzzo che è di argento al capo di azzurro; l'insegna è posta in quadro dorato. Nel rovescio della bandiera i campi sono mutati, cioè il primo e quarto di rosso ed il secondo e terzo di azzurro.

La fascia che serve di bordo è semplicemente azzurra con un cordone serpeggiante bianco, nel centro lo stemma di Saluzzo.

Reggimento di fanteria svizzero Kalbermaten.

Croce bianca. Bordo come il precedente. Il primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme gialle orlate d'oro e movente dal bordo; il secondo e terzo campo di giallo con tre fiamme di azzurro listate di oro che partono anche dal bordo.

Nel centro aquila di Savoia con in cuore la insegna di Savoia in quadro dorato. Nel primo campo, vicino all'apice, lo stemma di Kalbermaten in diagonale, cioè bipartito di rosso e bianco con due stelle di 8 raggi, bianche sul campo rosso e rosse sul campo bianco, e nel centro stella di 5 raggi, mezza rossa e mezza bianca.

Rovescio identico, ma le fiamme partono dal centro della croce e nel cuore lo stemma di Kalbermaten.

Reggimento di fanteria svizzero Tscharner.

Croce bianca con bordo azzurro come per Saluzzo. Al primo e quarto campo di azzurro a tre fiamme bianche moventi dal bordo e listate di oro; al secondo e terzo di arancio colle tre fiamme bianche moventi dal bordo.

Nel centro, l'aquila di Savoia collo stemma sabaudo in cuore. Nel campo superiore vicino all'apice, l'insegna di Berna.

Il rovescio della bandiera è identico, salvo che il bordo è bianco con un cordone serpeggiante di azzurro, e nel centro, invece dell'aquila, lo scudo di Berna.

Reggimento di fanteria nazionale Aosta.

Croce bianca, bordo come Saluzzo, il primo e quarto campo di azzurro colle tre fiamme come per la bandiera di *Tscharner*, il secondo e terzo di nero colle tre fiamme bianche, nel centro l'aquila di Savoia con stemma inquartato, circondato da quadro d'oro, e al primo e quarto di Savoia al secondo e terzo di Aosta, cioè di nero al leone di argento armato e linguato di rosso.

Al rovescio gli stessi campi, ma il bordo è semplice, cioè, arancio con gallone serpeggiante di azzurro, e nel centro del drappo l'insegna di Aosta.

Reggimento di cavalleria Dragoni della Regina.

Lo stendardo termina con due fiamme. Croce bianca e bordo solito di azzurro con nodi e rose di Savoia dorate. Primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme rosse spiccanti dal bordo. Secondo e terzo quarto bianco colle tre fiamme rosse; nel centro l'aquila Sabauda caricata in cuore delle due insegne del Re e della Regina, Maria Antonia Borbone di Spagna, moglie di Vittorio Amedeo III.

Al rovescio, stessi colori, stesse fiamme, le quali

però partono dal centro della croce; nel cuore insegna della Regina e bordo azzurro semplice con cordone serpeggiante di bianco.

Reggimento di fanteria nazionale Asti.

Bandiera quadra. Croce bianca, solito bordo azzurro con nodi e rose di Savoia dorate. Primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme rosse, moventi dal bordo, che portano nel centro ognuna una fiammella nera, moventi dette fiamme dal bordo al secondo e terzo campo di rosso con tre fiamme azzurre che portano nel centro le fiammelle rosse.

Nel centro un'aquila di Savoia caricata in cuore di uno scudo inquartato, in un quadro dorato; al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Asti che è identico a Savoia.

Il rovescio ha gli stessi colori, ma le fiamme partono dal centro della croce: nel centro lo stemma di Asti. Bordo azzurro semplice.

Reggimento di fanteria nazionale Vercelli.

Croce bianca e bordo solito; il primo e quarto di azzurro con tre fiamme bianche, ognuna delle quali ha nel centro una fiammella azzurra; il secondo e terzo campo gialle con tre fiamme bianche, ognuna con fiammelle rosse in mezzo.

Tutte le fiamme moventi dal bordo della bandiera. Nel centro aquila di Savoia, caricata in cuore di una insegna inquartata (in quadro dorato) al primo e

quarto di Savoia al secondo e terzo di Vercelli che è di bianco alla croce rossa.

Al rovescio, stessi colori; le fiamme muovono dal centro della croce; in cuore lo stemma di Vercelli; bordo bianco con cordone di azzurro che serpeggia.

Reggimento di fanteria nazionale Genevois.

Croce bianca col solito bordo; primo e quarto campo di azzurro alle tre fiamme rosse, ciascuna con tre fiammelle nere centrali; secondo e terzo di bianco alle tre fiamme gialle con fiammelle bianche: moventi le fiamme tutte dal bordo.

Nel centro, aquila di Savoia caricata in cuore di uno stemma posto in quadro dorato ed inquartato al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Genevois.

Al rovescio lo stesso, salvo che il bordo è bianco con nastro azzurro serpeggiante e l'insegna centrale è quella del genevese puro.

Reggimento di fanteria nazionale Torino.

Croce bianca, solito bordo di azzurro con nodi e rose di Savoia. Al primo e quarto di azzurro a tre fiamme bianche con listini d'oro, con fiammelle nere centrali al secondo e terzo campo di bianco alle tre fiamme azzurre con listini d'oro, con fiammelle bianche centrali, tutte le fiamme partono dal bordo della bandiera.

Nel centro la solita aquila di Savoia coronata, caricata in cuore di una insegna, in un quadro dorato, inquartato al primo e quarto di Savoia al secondo e

terzo di azzurro al *toro furioso di oro*, che è lo scudo di Torino.

Al rovescio, gli identici colori ed emblemi, salvo che le fiamme muovono dal centro della croce ed il bordo è bianco con nastro serpeggiante azzurro e lo stemma centrale è quello solo di Torino.

Reggimento di fanteria nazionale Fregata.

Croce bianca col bordo bianco in mezzo al quale serpeggia un nastro azzurro, azzurri il primo e quarto campo, rossi il secondo e terzo, in ciascuno una fiamma bianca listata d'oro, movente dal centro della croce. Nel centro della bandiera è ricamato un quadro attorniato da palme e con una conchiglia nella parte superiore: il quadro rappresenta il mare sulle cui onde naviga un legno che porta in poppa la bandiera schietta di Savoia, di rosso alla croce bianca.

Reggimento di cavalleria Dragoni di Piemonte.

Stendardo che termina con due fiamme; solito bordo di azzurro con rose o nodi dorati e frangia d'oro intorno al bordo; croce bianca, al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme rosse con punte d'oro, al secondo e terzo campo di rosso alle tre fiamme azzurre con punte dorate, le fiamme tutte moventi dal bordo. Nel centro, aquila di Savoia coronata di oro, caricata in cuore in un quadro dorato di una insegna inquartata al primo e quarto di Savoia ed al secondo e terzo di Piemonte.

Al rovescio gli stessi colori e fiamme, le quali partono però dal centro della croce. Nel centro dello stendardo in un quadro dorato è ricamata l'insegna del Piemonte.

Reggimento di cavalleria Dragoni di Sardegna.

Bordo solito con frangia mista d'oro e di seta azzurra; al primo e quarto campo di azzurro colle tre fiamme di rosso a punte dorate, al secondo e terzo campo di nero alle fiamme pure di rosso a punte dorate. Tutte queste fiamme moventi dal bordo; in mezzo l'aquila di Savoia, coronata al solito, caricata in cuore di uno stemma, in un quadro dorato, così inquartato al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Sardegna.

Al rovescio, gli stessi colori; solo le fiamme partono del centro della croce, il bordo è semplice di azzurro e nel centro è disegnata in un quadro dorato l'insegna di Sardegna colla corona reale.

Reggimento di cavalleria Dragoni del Ciablese (Chablais dragons).

Stendardo eguale al precedente, salvo che le tre fiamme sono bianche con punte d'oro e l'aquila sabauda è caricata in cuore dell'insegna inquartata (circondata dal solito quadro dorato) di Savoia al primo e quarto e del Ciablese al secondo e terzo.

Al rovescio, stessi colori: le fiamme partono dal centro della croce, mentre nel davanti dello stendardo muovono dal bordo in cuore, insegna del Ciablese con corona ducale.

Reggimento di fanteria nazionale Piemonte.

Solito bordo, croce bianca, nel primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme di rosso a punte di oro, semoventi tutte le fiamme dai bordi della bandiera. Aquila di Savoia con insegna inquartata in cuore in un quadro primo e quarto di Savoia, secondo e terzo di Piemonte. Il rovescio: gli stessi colori, bordo semplice azzurro, le fiamme partono dal centro della croce in mezzo, scudo del Piemonte cimato con corona principesca.

Reggimento di fanteria Tarantasia (Tarantaise).

Bandiera come la precedente, salvo che le fiamme sono gialle, con fiammelle nel centro, per il primo e quarto campo nere, per il secondo e terzo rosse. L'Aquila sabauda è caricata in cuore di uno stemma inquartato (al solito in un quadro dorato) al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Tarantasia che è di rosso all'aquila di argento.

Al rovescio, nel centro, l'insegna della Tarantasia. Tutto il resto, come nel davanti della bandiera, salvo che è invertita la mossa delle fiamme.

Reggimento di fanteria La Regina.

Croce, bordo ed aquila come al solito, al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme di rosso col bordo di oro, al secondo e terzo di bianco colle fiamme

di rosso. In cuore dell'aquila le due insegne, del Re a destra, della Regina a sinistra.

Al rovescio come al solito; nel centro scudo dei Sovrani.

Reggimento di fanteria Novara.

Croce e bordo come nelle altre bandiere, al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme di rosso caricate nel centro da tre fiammelle azzurre, al secondo e terzo campo di giallo con tre fiamme rosse a fiammelle gialle, tutte queste fiamme e fiammelle al solito partono dal bordo del vessillo. Nel centro aquila di Savoia, con stemma inquartato in cuore, al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Novara cioè di rosso a croce bianca, identico allo scudo di Savoia.

Il rovescio è identico, solo il bordo è bianco con cordone azzurro serpeggiante nel centro, insegna di Novara.

Reggimento fanteria Ivrea.

Croce bianca, bordo come al solito ed aquila sabauda centrale, primo e quarto campo azzurro colle fiamme gialle, con fiammelle azzurre, al secondo e terzo di rosso alle tre fiamme gialle con al centro fiammelle rosse. In cuore dell'aquila la insegna inquartata al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Ivrea cioè di bianco alla croce rossa che è di San Giorgio.

Al rovescio gli stessi colori, ma le fiamme, al solito, moventi dal centro della croce. Nel cuore un quadro dorato, in mezzo al quale è ricamata l'insegna di Ivrea.

Reggimento di fanteria Savoia.

Croce bianca, solito bordo azzurro con nodi e rose di Savoia. Al primo e quarto campo di azzurro, a tre fiamme rosse, al secondo e terzo di nero alle tre fiamme pure di rosso. Queste fiamme partono dal centro della croce.

In mezzo alla bandiera, l'aquila di Savoia caricata in cuore della pura e schietta insegna di Savoia attorniata da quadro dorato.

Al rovescio, gli stessi colori, le fiamme moventi dal centro ed in cuore l'aquila di Savoia caricata in cuore dello stemma sabaudo.

Reggimento di fanteria Ciablese (Chablais).

La stessa croce, gli stessi bordi, gli stessi colori nei quadri che pel Reggimento di Savoia, colla sola differenza che le fiamme sono gialle e che l'insegna che è ricamata in cuore dell'aquila è inquartata al primo e quarto Savoia, al secondo e terzo del Ciablese, che è di argento ai plinti, di nero al leone rampante pure di nero.

Al rovescio, stessi colori, fiamme moventi dal centro e nel cuore lo scudo del Ciablese.

Reggimento di fanteria Sardegna.

Stessa croce, stesso bordo, medesimi campi ed identiche fiamme che nella bandiera del reggimento di Sa-

voia. Nel centro aquila sabauda che porta in cuore un'insegna inquartata, nel solito quadro dorato, al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Sardegna.

Rovescio come il vessillo del reggimento di Savoia, solo che lo scudo centrale è quello di Sardegna, di bianco, cioè, alla croce rossa alle quattro teste di moro.

Reggimento di fanteria Monferrato.

Croce bianca, bordo azzurro con nodi e rose di Savoia dorate, al primo e quarto campo di azzurro alle fiamme di rosso, al secondo e terzo campo di bianco alle tre fiamme, tutte le fiamme partono dagli orli del drappo, al centro aquila di Savoia con stemma, al solito quadro inquartato al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Monferrato che è di argento al capo di rosso.

Al rovescio, identici colori colle fiamme moventi dal centro della croce; sul tutto insegna di Monferrato.

Reggimento di fanteria Tortona.

Bandiera identica a quella di Monferrato, salvo che le fiamme sono gialle e nei capi primo e quarto con fiammelle centrali azzurre, e nei campi secondo e terzo con fiammelle bianche. Nel centro aquila di Savoia con uno stemma inquartato al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di Tortona, cioè di rosso al leone rampante d'oro che tiene un fiore nella zampa destra.

Al rovescio stessi colori e fiamme, l'insegna di Tortona posta nel centro della bandiera.

Quinto reggimento di cavalleria, Savoia Cavalleria, se si contano i Dragoni.

Ha uno stendardo identico alla bandiera di Savoia fanteria, ma il drappo di seta è più piccolo, il quadro e le fiamme in esso ricamate hanno punte e bordo di oro.

Artiglieria.

Croce bianca, bordo azzurro coi nodi e rose di Savoia. Al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme di nero listate di oro, al secondo e terzo di nero colle fiamme azzurre listate pure d'oro: le fiamme tutte partono dal bordo del drappo. Nel centro l'aquila di Savoia caricata in cuore dello stemma sabaudo, sotto l'aquila due cannoni posti in forma di croce di Sant'Andrea.

Al rovescio stessi colori; nel centro due cannoni posti in croce di Sant'Andrea e sopra un granata in fiamme.

Reggimento di fanteria Pinerolo.

Croce, bordo e campi come per la bandiera dell'artiglieria, ma le fiamme sono di bianco con fiammelle al primo e quarto campo di azzurro, al secondo e terzo di nero.

Nel centro aquila di Savoia caricata in cuore di uno scudo circondato da quadro dorato ed inquartato al primo e quarto di Savoia, al secondo e terzo di

Pinerolo, cioè di argento a tre fascie nere (non vi è disegnato il pino).

Rovescio identico, ma le fiamme, anzi che dal bordo, muovono dal centro della croce, e nel mezzo è ricamata l'insegna sola di Pinerolo.

Reggimento di fanteria Casale.

Croce bianca, solito bordo azzurro, al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme bianche listate di argento, moventi al solito dal bordo, al secondo e terzo campo di rosso con tre fiamme bianche listate di argento, nel cui centro è disegnata una fiammella rossa. Nel centro, aquila di Savoia con in cuore uno stemma inquartato, in un quadro dorato solito, al primo e quarto di bianco all'aquila di Savoia, al secondo e terzo di Casale, cioè al primo C, quarto di rosso alla croce di oro con quattro lettere e una in ogni campo, al secondo e terzo di argento, al capo di rosso che è di Monferrato, in cuore uno scudetto tondo di azzurro col monogramma di Gesù Cristo.

Al rovescio, stessi colori, bordo bianco con un cordone serpeggiante di azzurro; nel centro del drappo, lo scudo della città di Casale.

Sesto reggimento cavalleria 1° cavaleggieri.
Chevaux Légers.

Solita croce e bordo con frangie di azzurro ed oro intorno allo stendardo che termina in punta.

Al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme

rosse, che hanno una punta ed un listino intorno di ricamo di argento; al secondo e terzo campo di rosso con fiamme azzurre pure con punte e listino di argento; tutte le fiamme partono dal bordo del drappo. Nel centro, aquila di Savoia caricata in cuore del grande stemma del Re.

Al rovescio, stessi colori, fiamme moventi però dal centro della croce, nel mezzo grande stemma reale coi due leoni d'oro come sostegni ed il collare della SS. Annunziata.

Reggimento di fanteria N. 22
Legione delle Fregate.

Sull'asta, aquila di Savoia dorata; bandiera in punta, croce bianca, al primo e quarto campo di azzurro cupo o scuro, al secondo e terzo di azzurro chiaro celeste, nel centro le due lettere A V con corona reale.

Reggimento di fanteria 23 Real Germanico.
Royal Allemann.

Solita croce, solito bordo; al primo e quarto campo di azzurro, al secondo e terzo di bianco. In ogni campo tre fiamme gialle, con ricamo d'oro intorno, moventi tutte dal bordo del drappo. Nel centro, aquila di Savoia, caricata in cuore di una insegna in un quadro dorato inquartato, al primo e quarto dell'aquila di Savoia in campo di argento collo scudetto della

croce bianca a campo rosso in cuore, al secondo e terzo di oro all'aquila nera bicipite dell'Impero.

Al rovescio, stessi colori ed in mezzo uno scudo coll'aquila dell'Impero.

Reggimento di fanteria 24 Nizza
(che diventò poi *Cuneo* nel 1796).

Solita croce e solito bordo; al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme rosse, che portano nel centro tre fiammelle azzurre, al secondo e terzo campo porpora o cremisi con tre fiamme azzurre con al centro fiammelle rosse, fiamme tutte che partono dal bordo della bandiera; nel centro aquila di Savoia con una insegna in cuore in quadro dorato ed inquartato al primo e quarto dell'aquila di Savoia, al secondo e terzo all'aquila di rosso posta in un campo di argento che porta in punta un monte verde che sostiene l'aquila e lo scudo di Nizza.

Rovescio: identici colori e fiamme, che escono dal centro anzichè dai bordi come sul davanti del drappo; nel mezzo lo stemma di Nizza.

Reggimento di fanteria 25 Grigioni.

Croce bianca e bordo al solito, al primo e quarto campo di azzurro, al secondo e terzo di rosso, in ogni campo tre fiamme bianche circondate di ricami d'oro, nel centro aquila di Savoia coll'insegna sabauda in cuore, sul campo superiore vicino all'apice, scudo bipartito con corona ducale al primo di bianco alla

croce nera, al secondo d'oro ad un selvaggio, che è lo stemma dei Grigioni.

Rovescio, stessi campi e fiamme nel centro, insegna dei Grigioni.

Settimo reggimento di cavalleria e quinto di Dragoni.
Dragoni del Re, Dragons du Roy.

Croce e bordo come negli altri vessilli, lo stendardo termina in due punte, al primo e quarto campo di azzurro, con tre fiamme di rosso con punte e filetti in ricamo d'argento, al secondo e terzo di rosso con tre fiamme di azzurro pure con punta e lista di argento. Nel centro aquila di Savoia, che porta in cuore il grande stemma del Re dell'anno 1718.

Al rovescio, stessi colori e nel centro grande stemma del Re con leoni come sostegni e l'ordine della SS. Annunziata. Tutto lo stendardo è circondato da una frangia mista di oro e di azzurro.

Reggimento di fanteria 26 Guardie.

Bandiera eguale allo stendardo dei dragoni del Re, ma quadrata e senza frangia, le fiamme non hanno nè liste, nè punte di argento; sotto la grande insegna del Re, due bandiere d'oro.

Rovescio, come il precedente.

Reggimento di fanteria 27 Mondovì.

Croce e bordo come negli altri vessilli, al primo e quarto campo di azzurro con tre fiamme di bianco,

listate di argento, ed al centro di ogni fiamma tre fiammelle di azzurro; al secondo e terzo di bianco con tre fiamme rosse ciascuna con una fiammella di bianco; le grandi fiamme circondate da un ricamo di argento. Tutte le fiamme partono dal bordo del drappo; aquila di Savoia centrale, sul cui cuore sta un'insegna inquartata al primo e quarto dell'aquila sabauda, al secondo e terzo di rosso alla croce bianca, ed in punta tre monti verdi, che è lo stemma di Mondovì.

Rovescio, stessi colori, in mezzo scudo di Mondovì.

Con queste insegne le truppe piemontesi, savoiarde e sarde combatterono sei anni, dal 1792 al 1796, e non senza gloria e virtù, contro le invadenti schiere repubblicane francesi e non cedettero che al genio di Napoleone.

Le bandiere delle galere del Re di Sardegna dal 1718 al 1798 dovevano essere come quelle in uso sotto i regni precedenti, cioè di rosso alla croce bianca, alcune volte coll'insegna schietta del regno di Sardegna e dell'Ordine Mauriziano. Le bandiere delle navi mercantili portavano il campo rosso alla croce bianca.

XII.

I Duchi di Savoia Re di Sardegna dal 1798 al 1832.

Dopo che i reali di Savoia cercarono un rifugio fra le energiche e fedeli popolazioni dell'isola di Sardegna, cioè negli anni che corsero dal 1798 al 1814, essi conservarono le antiche bandiere, sebbene usassero più di frequente, sui legni da guerra e mercantili ed anche per le poche milizie, l'insegna abitualmente e, più di frequente l'insegna del regno di Sardegna, cioè di bianco alla croce rossa colle quattro teste di moro una per campo.

Quando il maresciallo russo Souvaroff nel maggio 1799 tentò di ristabilire in Piemonte il dominio di Casa Savoia, le vecchie bandiere di avanti il 1798 ricomparvero nelle fortezze, e fra le poche schiere piemontesi riordinate in quei dì dal marchese Thaon di Sant'Andrea e di Revel.

Ma la vittoria di Marengo del 14 giugno 1800 non tardò a cancellare ogni traccia di restaurazione della monarchia savoiarda nello Stato di terra ferma.

Il barone Domenico Carutti nella sua importante

opera, la *Storia della Corte di Savoia durante la rivoluzione e l'Impero francese* (1), narra come nel 1814 sventolò la prima volta di nuovo la bandiera di Savoia sul continente. Ecco le sue parole:

« La bandiera azzurra della Casa di Savoia, dopo « ventidue anni, veleggiò primamente nella terra che « le dà il nome.

« Il conte Gerbaix di Sonnaz ridotto a vita pri- « vata in Thonon, all'appressarsi degli alleati, levò « nel Chiablese a proprie spese una legione savo- « iarda, nella quale accorsero Ippolito di Sonnaz suo « nipote (correggi: suo figlio), il conte Paolo Fran- « cesco di Sales, de Launay, il conte di Foras ed « altri gridarono il nome del re e mandarono il conte « di Villette a rendergli omaggio. »

Quale fosse la bandiera di questo corpo di volontari savoiardi nel febbraio e marzo 1814, non sappiamo in modo positivo, ma tutto ci fa credere che fosse l'antica insegna del reggimento di Savoia, forse alquanto modificata nei particolari di minima importanza; poichè è certo che la coccarda di questi volontari era azzurra (2) e che le divise furono quasi identiche a quelle in uso nell'esercito sardo pei reggimenti savoiardi prima dell'anno 1798 (3).

(1) Carutti, Opera citata, vol. 2, libro VI, cap. I, paragr. XVI, pag. 259 e 260. Esattezza da storico mi costringe mio malgrado di far cenno di questo particolare, dove apparisce il mio casato.

(2) Vedi, circa a questo moto in Savoia nel 1814, le *Lettere del conte di Maistre*, pubblicate nel 1859 e 1860 da S. E. il barone Blanc, antico ministro degli affari esteri e senatore del regno.

(3) Il marchese Tredicini di St. Severin nell'opera *Souvenir de* 1814, a pag. 28 dà gli uniformi di questi volontarii divisi in

Il corpo dei volontari savoiardi dei mesi di febbraio e marzo 1814 fu il primo nucleo destinato a rinnovare la brigata Savoia, ora primo e secondo reggimento della fanteria italiana, brigata Re.

Al ritorno della dinastia Sabauda in terraferma, si ricostituì l'esercito, conservandosi molti degli antichi nomi ai reggimenti, i quali formarono allora, in tempi di pace, altrettante brigate, di quattro battaglioni ciascuna.

In tempo di guerra la brigata doveva comprendere due reggimenti; ogni battaglione ebbe una bandiera.

Nella cavalleria, la quale riprese pure gli antichi nomi dei reggimenti di avanti il 1798, fu dato uno stendardo ad ogni squadrone. Non si parlò più di reggimenti stranieri, nè tedeschi, nè francesi, nè svizzeri.

Ricostituito l'esercito nel 1814, il re Vittorio Emanuele I consegnò ai varii corpi le nuove bandiere, quasi identiche a quelle in uso, fra il 1776 ed il 1798, per le milizie sarde.

In prova di questa quasi eguaglianza, daremo una descrizione di alcune bandiere e stendardi, che si trovano ancora oggi nella Regia Armeria di Torino (1).

---

quattro Reggimenti di fanteria: *Savoia*, *Genevese*, *Moriana* e *Ciablese*, e due di cavalleria: *Savoia Cavalleria* e *Dragoni del Ciablese*. Questo corpo non fu mai, però, molto numeroso. Dopo uno sfortunato tentativo di occupare Chambery, durato dal 10 al 22 febbraio, nel quale morì il capo dei volontarii, questi ridotti ad un solo battaglione si ritirarono su Ginevra, poi sul Vallese. Essi erano considerati dalle truppe francesi come insorti, e però all'infuori del diritto delle genti e minacciati della pena di morte se catturati.

(1) Queste descrizioni sono tolte dall'opera del maggiore Angelucci: *Catalogo della Armeria Reale di Torino*, Classe III, Bandiere, modelli ed oggetti varii, pag. 484 e seg.

Reggimento e, più esattamente, brigata Savoia, N. 109.

Bandiera del 1814. Campo alternato azzurro e rosso, con croce bianca e fiamme gialle, dall'estremità contornata da una fascia azzurra, con nodi di Savoia di rapporto e ricamato di seta bianca e gialla. La croce è caricata dell'aquila di Savoia coronata.

Altra bandiera dello stesso reggimento N. 0 75. Asta coperta di velluto cremisi con bullette e calciuolo di ottone. Fasce e cordoni azzurri, seta ed oro. Drappo di seta, campo rosso e fiamme gialle, dalle estremità; croce bianca, accantonata nell'angolo superiore destro da una targa bianca con l'aquila nera coronata, caricata dello scudo semplice di Savoia, contorno bianco ondato di azzurro.

Legione reale piemontese.

La *Legione reale piemontese* sino dal 1814 esisteva già in Piemonte sotto il nome di *Legione leggiera piemontese*, ed era composta di tutti i soldati piemontesi caduti prigionieri dell'Inghilterra durante le guerre dell'Impero; ebbe poi nel 1815 i due nomi di *Reale* e *Leggiera*.

Si distinse nella presa di Grenoble, il 6 luglio 1815, e meritò una medaglia d'oro per tale combattimento da re Vittorio Emanuele I.

Le bandiere di questa legione N. 0 72 e 73 portano campo rosso, fiamme gialle e croce bianca, stemma del Piemonte all'angolo superiore, presso

l'apice a mo' di picca di ottone traforata con corona reale e con fiore. Fasce azzurre, aste coperte di velluto cremisi con bullette e calciuolo di ottone e cordoni di seta azzurra ed argento.

N. 0 74. Bandiera pure della *Legione Reale piemontese.*

Più ricca delle precedenti, la *Colonnella*, con nodi di Savoia e rose nel contorno, ricamati; quelli di seta gialla, queste di seta bianca, campo azzurro e angoli rossi, con fiamme gialle, aquila di Savoia ugnata, rostrata e coronata di giallo, caricata dello stemma reale, ed all'angolo superiore presso l'apice lo stemma del Piemonte. Nell'angolo inferiore, la scritta *Legione Reale Piemontese*, fasce, cordoni ed asta come le precedenti.

N. 0 78. Stendardo di cavalleria *Dragoni della Regina* (antico esercito sardo), dopo la ristaurazione della monarchia nel 1814), campo azzurro con fiamme rosse uscenti dalle estremità, fascia azzurra intorno, con rose e nodi di Savoia ricamati di oro e seta e nel mezzo aquila nera coronata, caricata degli stemmi accollati di Savoia e di Austria, sormontati da corona che tiene tra gli artigli un breve collo scritto: *Dragoni della Regina.*

All'angolo superiore presso il ferro, sono ricamate di argento le lettere M. T. in cifra coronata, cioè *Maria Teresa*, moglie di Vittorio Emanuele I.

N. 0 79. Stendardo di cavalleria della forma e del tempo del precedente. Campo rosso e croce bianca, fiamme che partono dalle estremità, contornato da una fascia bianca, con lista azzurra ad onde; ad una

delle due punte la scritta *Dragoni della Regina*, e all'angolo superiore sotto al ferro i due stemmi accollati come nel precedente.

N. 0 80. Stendardo di cavalleria eguale al precedente e degli stessi dragoni.

I *Dragoni della Regina* insieme con i *Dragoni del Re* ed i *Cavalleggieri del Re* furono soppressi nel 1821, dopo gli sconvolgimenti politici allora avvenuti in Piemonte, e con gli uomini di questi tre reggimenti fu costituito nell'anno stesso un nuovo reggimento denominato: *Dragoni del Genevese*, che il 3 maggio 1832 cambiò nome e diventò *Genova Cavalleria* ora esistente.

N. 0 81. Stendardo di cavalleria in forma di pentagono, campo rosso con croce bianca e fiamme uscenti dagli angoli, contornato come i precedenti. Nella punta ha la scritta: *Cavalleggieri di Piemonte.* Nell'angolo superiore sotto il ferro è lo stemma di Piemonte.

Questo reggimento trae la sua origine da quello dei *Dragoni di Piemonte* (*Dragons Jaunes*) creato il 4 luglio 1609, che nel 1798 concorse a formare il 3° reggimento dei dragoni piemontesi, e nel 1801 divenne reggimento di cacciatori a cavallo nell'esercito francese segnalatosi nelle guerre del Consolato e dell'Impero.

Nel 1814, ristaurata la monarchia sabauda, fu riordinato col nome di *Cavalleggieri di Piemonte*, che poi nel 1832 cambiò con quello di *Nizza Cavalleria.*

N. 0 82 stendardo di cavalleria eguale ai precedenti, eccetto che ha liste di contorno ricamate di

filo di argento e d'oro, ed appartenne ai *Dragoni del Genevese* (du Genevois) e porta in alto lo stemma del Genevese inquartato, primo e quarto del Genevese a cinque scacchi azzurro ed oro, secondo e terzo di bianco ad una banda azzurra accompagnata da due leoni rampanti neri linguati di rosso (1).

Nella stessa opera sono descritte alcune bandiere dell'antico esercito sardo dal 1749 al 1831 senza alcun cenno se appartenessero a reggimenti di avanti il 1798 o di dopo il 1814. Ecco la notizia dell'Angelucci:

0,130 bandiera del reggimento di *Pinerolo.*
0,131 id. id. *Nizza.*
0,132 id. id. *Vercelli.*
0,133 id. id. *Asti.*
0,134 id. id. *Acqui.*
0,135 id. id. *Mondovì.*
0,136 id. id. *Asti.*

0,137 stendardo a fiamma, campo rosso, croce bianca e fiamme azzurre uscenti dalle estremità, contornato da fascia bianca con onda azzurra. Alla sommità presso il ferro, è una targa a mandorla con lo stemma reale: 1° di Sardegna, 2° di Cipro e di Gerusalemme, 3° di Genova (2), 4° di Piemonte e lo stemma di Savoia nel cuore. In basso dallo stesso lato, in una targa, la scritta *Dragoni di Sua Maestà.* Ha fasce, cordoni e nappe azzurre con frangie d'oro.

---

(1) Non so spiegarmi questa insegna!

(2) Lo stemma di Genova è una prova che questo fu lo stendardo di un corpo di milizie creato dopo l'anno 1814.

0,138 bandiera del reggimento *Monferrato.*
0,139 stendardo dei *Dragoni rossi.*
0,140 bandiera dei *Granattieri guardie.*
0,141 bandiera dei *Dragoni di Sua Maestà.*
0,142 bandiera del reggimento *Monferrato.*
0,143 stendardo dei *Dragoni di Sua Maestà.*
0,144 bandiera del reggimento *Nizza.*
0.145 bandiera del reggimento *Saluzzo.*
0,146 bandiera del soppresso battaglione *Cacciatori della Regina.*
0,147 bandiera del reggimento *Acqui.*
0,148 id. id. *Genova.*
0,149 id. id. *Alessandria.*
0,150 id. id. *Genova.*
0,151 id. id. *Casale.*
0,152 id. id. *Tortona.*

Nel libro dell'Angelucci si trovano ancora menzionate le bandiere seguenti degli anni scorsi fra il 1814 ed il 1832:

0,76 e 77 bandiere del corpo reale di artiglieria del vecchio esercito piemontese: campo azzurro con croce bianca e fiamme nere contornate d'oro, uscenti dal mezzo. Cannoni in decusse sopra la croce ed ombreggiate a basso rilievo dorato con lo stemma di Savoia nella culatta, una granata scoppiante onde divampano fiamme. Fasce nere.

0,126 bandiera del 3° battaglione del 4° reggimento di fanteria della brigata *Pinerolo.* Campo azzurro con aquila di Savoia ed all'angolo superiore sotto l'apice lo stemma di Pinerolo. Ha le fasce tri-

colori e azzurre e cordoni e nappe pure azzurre e tricolori con frangia d'oro.

Dalla notizia che accompagna questa descrizione si ricava che questa bandiera del 3° battaglione del 14 reggimento Pinerolo fu ritirata nel 1848, appena varcato il Ticino, per effetto del Decreto Reale che ordinava di conservare solo la bandiera del 1° battaglione di ciascun reggimento.

0,127 bandiera antica del 18° reggimento di fanteria *Acqui*. Campo azzurro con aquila di Savoia. All'estremità superiore sotto il ferro è uno stemma inquartato al primo e quarto di Savoia e secondo e terzo d'Acqui. Fasce tricolori e azzurre e cordoni e nappe azzurre con frangie d'oro.

Questa bandiera deve avere l'identica storia di quella di Pinerolo N. 0,126.

Alcune altre bandiere e stendardi dei reggimenti di quel tempo si conservano nel Museo di artiglieria e di armi nel maschio dell'antica cittadella di Torino.

La marineria da guerra e mercantile sarda nel 1814 aveva inaugurato una bandiera speciale simile all'inglese e forse a imitazione di essa. Cioè drappo azzurro con croce bianca, nel campo superiore vicino all'asta una croce bianca bordata di rosso (il bordo non è posto però all'estremità della croce bianca ma ad una certa distanza) per ricordare la croce di Savoia. In mezzo alla croce bianca una piccola croce rossa, e per le navi da guerra una corona reale.

Questa bandiera fu in uso sino al 1848 ed oggi ancora le laboriose popolazioni marinaresche della Li-

guria ne ornano le loro case, le loro piazze e vie nelle commemorazioni patriottiche e nelle feste dei loro Santi patroni.

Le insegne del Comando nella marineria da guerra consistevano negli anni che scorsero dal 1814 al 1848 in una bandiera quadra rossa a croce bianca con listino rosso, nel centro della croce bianca una piccola croce rossa cimata colla corona reale di Sardegna. L'ammiraglio innalzava questa insegna sul grande albero di mezzo, il vice-ammiraglio sull'albero di prora, il contrammiraglio sull'albero di poppa, quando, s'intende, la nave era a tre alberi.

XIII.

I Duchi di Savoia, Principi di Piemonte, Re di Sardegna dal 1832 al 1848.

Re Carlo Alberto il *magnanimo*, appena giunto alla Corona, non volle riformare lo scudo delle sue insegne, ma usò con molto maggiore larghezza dello stemma minore dove la targa, detta sannitica, a forma inglese, aveva per divisa la sola croce.

Questo ritorno alla foggia antica di Savoia d'innanzi del 1559, portò poco per volta alcuni cambiamenti anche nelle foggie degli elmi, delle divise, delle bandiere e stendardi dell'esercito (1).

Ecco infatti il testo di una deliberazione sovrana di re Carlo Alberto in data del 25 febbraio 1832,

(1) Il barone Manno nell'opera citata, a pag. 298, dà la descrizione di un sigillo di re Carlo Alberto che lo rappresenta « sul « cavallo di guerra al galoppo, egli armato di tutte pezze, « colla celata elmiera, lo scudo imbracciato dalla sinistra, e « colla spada catenata alta nella destra. Il destriero bardato « da battaglia, lo scudo e la valdrappa crociati, l'elmo con co- « rona e aperto. »

che muta la forma alle bandiere delle fanterie ed agli stendardi della cavalleria.

« In udienza del 14 febbraio 1832, Sua Maestà « ha ordinato che venga posto in uso una nuova « foggia di bandiera uniforme per tutti i reggimenti « e battaglioni delle dieci brigate di linea. Il nome « della brigata ed il numero del reggimento siano « posti sulla sciarpa della bandiera conservando le « dimensioni dei caratteri esistenti sullo scudo delle « bandiere finora in uso, anche ai reggimenti di ca- « valleria sia estesa la disposizione di cui sopra.

« Forma della bandiera dei corpi di fanteria porta « una croce bianca in campo rosso avvertendo che « la croce deve tenere da una cima all'altra del « campo rosso toccandone gli orli. Detta bandiera è « della dimensione di trenta oncie in quadratura.

« Per la cavalleria ha pure una croce bianca in « campo rosso, ma la dimensione della bandiera è « di once 14 d'altezza per 12 di larghezza e l'asta « eguale che pel passato. »

Secondo ci attesta il Martini (*Manuale di metrologia, antiche misure torinesi*, pag. 784), l'oncia equivaleva a metri 042,867.

Con dispaccio del dicastero della guerra 24 aprile 1833, si prescrisse che ogni reggimento di fanteria avesse una nuova bandiera e ne conservasse una antica. La nuova era quella istituita nel 1832, l'antica quella del 1814.

A quanto ci è stato riferito poco per volta le antiche bandiere sparirono dai varii corpi di truppa e furono ad esse surrogate le nuove. Tuttavia presso

alcuni reggimenti le antiche bandiere duravano ancora nel 1848, come risulta dal fatto, poc'anzi citato, dei reggimenti di Pinerolo 14 e di Acqui 18, i quali giunsero al Ticino nel 1848, ognuno con una bandiera del tipo 1814.

I reggimenti di cavalleria fin dal 1831 avevano un solo stendardo ciascuno, che si portava nel mezzo della schiera.

Nel 1848 re Carlo Alberto confermando per la fanteria l'ordine del 1831, ordinò che una sola dovesse essere la bandiera in ogni reggimento che partiva per la guerra dell'indipendenza, e che nei reggimenti di fanteria fosse spiegata al centro del secondo battaglione.

XIV.

Il tricolore italiano dal 1848 al 1896.

Si direbbe che il divino nostro poeta incontrando sulla cima del monte sacro colei che lo *traeva di servo a libertate* (*Parad.*, XXXI, v. 85) e che gli doveva solennemente annunziare la venuta del *messo di Dio*, restitutore della giustizia (*Purg.* XXXIII, v. 37-45), si direbbe, ripetiamo ch'egli avesse, nel primo quarto del Trecento, la visione profetica dei colori che dovevano brillare sulla bandiera della sua patria risorta a vita nuova. Nel XXX canto del *Purgatorio*, infatti, l'apparizione di Beatrice è descritta così (v. 31-33):

> Sovra *candido* vel cinta d'oliva
> Donna m'apparve sotto *verde* manto
> Vestita di color di *fiamma viva*.

Il Dante pure nel *Purgatorio* al capitolo XXIX, v. 121-126, aveva già scritto:

> Tre donne in giro dalla destra ruota
> Venian danzando l'una tanto *rossa*
> Ch'appena fora dentro al fuoco nota;
> L'altra era, come se le carni e l'ossa
> Fossero state di *smeraldo* fatte;
> La terza parea *neve* testè mossa.

Ecco enumerati i tre colori italiani, che nell'allegoria dantesca non meno che nel simbolismo araldico, rappresentano le tre virtù teologiche: il *bianco* la fede; il *verde* la speranza; il *rosso* la carità.

Sin dal tempo di Dante il *bianco*, il *rosso* e il *verde* avevano già sventolato nei vessilli sui campi di battaglia. Il 4 settembre 1260 i Senesi portarono alla giornata di Monteaperto le bandiere dei terzi che erano *verde* pel terzo di San Martino, *bianco* pel terzo di Camollio e *vermiglio* o *rosso* (crociata di bianco come Casa Savoia) pel terzo della città di Siena, e quei colori si trovano in una bandiera di Siena che oggi ancora si usa e che risale all'anno 1482, che è denominata dell'*oca* ed è una delle quattro nobili.

Del resto il *bianco* ed il *rosso* erano molto in uso nelle insegne delle città. I Fiorentini usarono questi colori nel 1282 nella guerra contro Pistoia, e Siena li aveva messi nelle bandiere sue dopo la concessione di Ottone I che aveva dato alla città lo stemma di un leone rampante d'argento in campo rosso.

I Pisani sino dalla metà del secolo undecimo, per concessione del Pontefice Benedetto VIII, avevano come stendardo un campo *rosso* colla croce *bianca* patente ritrinciata e globettata. I tre colori italiani dei nostri dì.

Lucca aveva la balzana *bianca* e *rossa*.

Pistoia aveva un'arma scaccata di *argento* e di *rosso*.

Volterra sino al 1250 conservò come insegna un grifo *rosso* in campo *bianco* che teneva sotto le zampe una biscia od un basilico *verde*.

Padova, Reggio, Mantova, Treviso, Bologna, Milano, Alessandria, Alba, Vercelli, Ivrea, Genova avevano una croce *rossa* in campo d'*argento* (insegne di San Giorgio con significato guelfo), mentre Asti, Cremona, Vicenza, Pavia, Como, Mondovì, Novara avevano la croce *bianca* in campo *rosso* come l'insegna di San Giovanni e di Savoia, e che aveva una tendenza ghibellina.

Ma per tutte queste illustri e gloriose città e comuni i colori delle insegne erano sempre il *rosso* ed il *bianco*.

Dopo la conquista di Carlo d'Angiò delle Due Sicilie nel 1263, l'insegna dei guelfi toscani fu l'arma di Clemente IV pontefice, che, come membro della Casa Folques portava un'aquila *rossa* che *atterrava* un drago *verde* in campo d'*argento*, quindi i tre colori italiani.

Il comune di Ferrara ornava il suo carroccio con gualdrappe dei tre colori nazionali d'Italia, il *bianco*, il *rosso* e il *verde*, colore questo che molti scrittori di araldica pretendono essere divisa puramente ghibellina.

I Duchi di Ferrara portarono spesso questi colori, come si sa da documenti autentici nell'anno 1473 all'occasione del matrimonio di Eleonora di Aragona, figlia di Ferdinando I re di Napoli, quando andò sposa al Duca di Ferrara, e si fermò a Roma sotto il pontificato di Sisto IV.

Quando nel 1528 entrava in Ferrara Renata di Francia, sposa di Ercole d'Este, le strade erano ornate di arazzi e di pennoni *bianchi*, *rossi* e *verdi*.

I due colori, il *bianco* ed il *rosso* furono quindi

quelli dei principali e più potenti comuni dell'età di mezzo dell'alta e media Italia, mentre il *verde* fu un colore dei guelfi toscani, poi diventò ghibellino nei XIII e XIV secolo, e fu quello preferito dagli Estensi di Ferrara e della casa più celebrata per magnificenza e per amore alle lettere ed alle arti. I nostri colori nazionali sono adunque ben antichi nelle nostre storie dei comuni e città. Vediamo ora il lor risorgere allo scorcio del XVIII secolo (1).

Giovanni Berchet, il Tirteo della nostra indipendenza, dava ai tre colori, diventati simbolo nazionale, un significato meno religioso, meno storico e più conforme al sentimento italiano dei suoi giorni, in quei versi così divulgati:

> Il *verde* la speme tant'anni pasciuta,
> Il *rosso* la gioia d'averla compiuta,
> Il *bianco* la fede fraterna d'amor.

Infatti l'origine storica moderna del tricolore italiano risale od al 1794 od al 1797, per l'appunto ad un secolo fa.

Ne fu, forse, inventore il giovane patriota bolognese Luigi Zamboni, il quale, associato con Gio. Battista De Rolandis di Castel d'Alfero dell'Astigiano, e sognando, con giovanile entusiasmo, un'Italia libera e una, accordò, nelle sue coccarde, il bianco ed il rosso della bandiera comunale della sua città col verde, simbolo delle sue immature speranze.

Il povero Zamboni, scoperto e tradito, morì in car-

---

(1) Vedi generale PAGANO: *Delle origini della bandiera tricolore italiana*, da pag. 12 a pag. 17.

cere, ma tre anni dopo i suoi colori furono proclamati l'emblema nazionale della Repubblica Cisalpina, con decreto del 5 luglio 1797 (1).

Napoleone, diventato re d'Italia nel marzo 1805, conservò alle bandiere ed agli stendardi dei reggimenti di fanteria e cavalleria del nuovo regno d'Italia i tre colori dello Zamboni (2).

Se l'origine dei tre colori non deve attribuirsi allo Zamboni di Bologna, si può credere che derivò dai colori della città di Milano, il bianco ed il rosso uniti al verde, colore della speranza.

Da quanto si è accennato sull'origine dei nostri colori nazionali chiaramente risulta che, se la prima idea di adottare tre colori potè, insieme alle agitazioni politiche, venirci di Francia sulla fine del secolo XVIII, tuttavia i tre colori sono di origine prettamente italiana, chè già, come bolognesi o milanesi o di molte altre città Italiane, erano nostri il bianco ed il rosso, ed il verde vi fu aggiunto a significare le speranze di unificazione e di libertà.

Allo sparire del regno d'Italia, nel 1814, il trico-

---

(1) Vedi Ernesto Masi, *Parrucche e sanculoti nel secolo XVIII*, 203 — *I racconti della nonna*; ed Augusto Franchetti, *Le origini del tricolore italiano*, nella « Rassegna settimanale » 8 agosto 1882, p. 146. — Vedi pure generale Pagano, *Delle origini della bandiera tricolore italiana*, p. 18. Però si assicurò in questi recentissimi tempi che le bandiere o piuttosto le coccarde di Luigi Zamboni non erano che bianche e rosse, e che altrove si deve cercare l'origine del tricolore.

(2) Vedi Aglebert Augusto, *I primi martiri della libertà italiana e l'origine della bandiera tricolore*. Bologna, 1886.

lore divenne l'emblema del partito nazionale ed unitario in allora nascente.

Fra i molti episodi ove si pugnò per la libertà d'Italia colla bandiera tricolore in quell'ora, citerò quello solo del febbraio 1831, in cui Ciro Menotti, radunata una ventina di amici, si difese, in Modena, contro un battaglione di linea e due cannoni del Duca di Modena, strenuamente aiutato dalla contessa Rosa Testa Rangoni.

Approssimandosi il 1848, questi colori divennero più cari agli Italiani, e nel 1846 li vediamo comparire, nell'età nostra per la prima volta ufficialmente, alla cerimonia commemorativa del Balilla, a Genova, il 5 dicembre.

Nel 1847 la bandiera tricolore fu benedetta dal Pontefice Pio IX, e nell'anno seguente fu segno di battaglia e di vittoria nelle cinque gloriose Giornate di Milano, nel marzo 1848.

Re Carlo Alberto infine, valicando coll'esercito sardo il Ticino, ordinò che le milizie che passavano in Lombardia, al porre piede sul suolo lombardo, assumessero ed inalberassero la bandiera tricolore italiana, bianca, rossa e verde, con in mezzo lo scudo di savoia, rosso a croce bianca con un bordo azzurro (1).

---

(1) Lo *Statuto del Regno* 4 marzo 1848 aveva stabilito allo art. 77: « Lo Stato conserva la sua bandiera, e la coccarda azzurra è la sola nazionale. » Ma il proclama del 23 marzo ai popoli della Lombardia e della Venezia, ed i R. Decreti 11 e 20 aprile, pubblicati prima dell'attuazione dello Statuto, prescrissero la bandiera tricolore collo scudo di Savoia. Circa a questo scudo, fu ordinato che avesse una bordura di azzurro,

Di questa bandiera, durata, senza mutamento, sino al 1860, i documenti non ci dànno le dimensioni.

Il 29 marzo 1848, infatti, re Carlo Alberto, giunto al Gravellone, prima di entrare in Pavia, fece distribuire le bandiere, gli stendardi e coccarde tricolori a tutto l'esercito sardo (1).

Una circolare del 14 giugno 1848 diceva inoltre: « S. M. ordina che nei forti la bandiera a tre colori collo scudo di Savoia sia sostituita a quella tuttora esistente; che la bandiera a tre colori sia data pure ai corpi che sono rimasti nell'interno dello Stato. Che d'ora innanzi ogni reggimento abbia una sola bandiera; che alla coccarda fino ad ora usata sia sostituita una coccarda coi tre colori nazionali » (2).

La bandiera del 1848 fu quella che servì alle gloriose battaglie delle guerre di indipendenza nel 1848, 1849, 1859 e 1866; a quelle della campagna d'Oriente, anni 1855-1856 (3).

---

per rammentare il vecchio colore della monarchia di Savoia del Conte Verde. Di ciò re Carlo Alberto merita lode, anzichè il biasimo che alcuni vollero dargli per avere messo nelle bandiere e stendardi del suo esercito ed avere assunto quale vessillo nazionale uno scudo di cadetto dei principi di Savoia, e propriamente quello del duca di Monferrato nel 1792.

(1) Diario inedito della campagna 1848 del De Bartolomei, a pag. 52.

(2) Alcune delle coccarde distribuite alle truppe sarde che entrarono in Lombardia nel marzo 1848 si composero di semplici nastri tricolori, in cui i colori erano così disposti: *verde*, *rosso* e *bianco*.

(3) Nel 1850 il corpo di artiglieria cessò di fare uso della bandiera (Istruzioni 21 dicembre 1850, § 108). Pure questa

Prima della proclamazione del Regno d'Italia, cioè li 25 marzo 1860, la bandiera dell'esercito sardo venne modificata, ed il 26 giugno 1861 furono distribuite le nuove bandiere, come da un ordine del giorno di S. M., dato in Torino il giorno medesimo.

Alcuni altri pochi provvedimenti furono presi dal 1860 ad oggi, come il ritiro delle bandiere degli Zappatori del Genio nel 1865, degli stendardi della Cavalleria nel 1871, la concessione di bandiera alla Scuola militare nel 1891 ed agli allievi Carabinieri nel 1894.

Diamo qui in nota alcune principali disposizioni del R. Decreto del 25 marzo 1860, che determina la forma della bandiera di cui deve far uso il R. Esercito (1).

---

bandiera dovette considerarsi in uso tuttavia, avendo essa ottenuta una medaglia d'argento per la guerra del 1859.

Il 14 aprile 1855 fu fatta, in Alessandria, la distribuzione delle bandiere al corpo di spedizione in Oriente (Circolare n. 45, 11 aprile 1855).

Il 15 giugno 1855 si tenne nella piazza d'armi di Torino una rassegna pel corpo di spedizione reduce dalla Crimea. Dopo lo sfilamento, le bandiere vennero presentate a S. M. nella regia Galleria d'Arme, dove, per volontà del re Vittorio Emanuele, furono raccolte e conservate.

(1) Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, e sulla proposta del nostro Ministro della guerra, sentiti il nostro Consiglio dei Ministri, riguardo alla convenienza di assegnare al nostro benemerito esercito una bandiera la quale sia l'espressione delle attuali condizioni degli Stati appartenenti alla nostra Corona;

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È adottata per la nostra Armata una bandiera con-

Le bandiere nazionali per la marineria da guerra e mercantile dal 1848 in poi furono sempre quali sono attualmente; cioè: quella da guerra, tricolore collo scudo di Savoia di rosso alla croce bianca con bordura azzurra: detto scudo cimato colla corona Reale. Quella mercantile, pure tricolore collo scudo di Savoia; ma questo non cimato da Corona.

Tutte le autorità nell'interno del Regno, ed all'estero le Ambasciate, le Legazioni, le Agenzie diplomatiche ed i Consolati portano sino dal 1848 sulle loro aste la bandiera della marineria da guerra.

Parlando delle bandiere della marina, non si può non descrivere lo stendardo reale ed i gagliardetti dei Principi Reali, come pure le insegne speciali degli ammiragli, dei generali dell'esercito, degli ambasciatori ed inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii.

---

forme al modello approvato di nostra mano e secondo le norme seguenti:

Art. 2. La bandiera si comporrà di: *un'asta, un drappo, una fascia, un cordone, una freccia.*

Art. 3. La freccia deve essere considerata come la parte importante e morale della bandiera; su di essa saranno scolpiti il nome del reggimento, l'epoca di sua creazione, delle successive sue formazioni ed ordinamenti, i fatti d'arme, cui prese parte il corpo, e quelle altre onorifiche indicazioni che siano per occorrere, secondo che verrà determinato dal nostro Ministero della guerra per speciale decreto.

Art. 4. Le bandiere per le fortezze, le torri saranno formate di tela stamina larghe i due terzi della propria lunghezza.

Di esse ne saranno due categorie, cioè:

a) 1ª Categoria, lunghezza metri 7,50, larghezza 5;

b) 2ª Categoria, lunghezza metri 4,50, larghezza 3.

Art. 5. Le bandiere dei reggimenti di fanteria saranno di

Sino al 1889 lo stendardo reale fu bianco con bordo azzurro ed in cuore il grande stemma reale con bordo azzurro, una stella di bianco il manto reale, la corona, il collare dell'ordine supremo e da ciascun lato dello stemma due bandiere tricolori nazionali uscenti

---

stoffa di seta e di forma quadrata, delle dimensioni cioè di metri 1,20 di lato, scompartibili in tre bande uguali portanti i colori nazionali *verde*, *bianco* e *rosso*, ciascuna della larghezza di metri 0,40.

La parte bianca sarà nel mezzo.

Art. 6. Le bandiere pei corpi di cavalleria saranno pure di seta quadrate, della dimensione di metri 0,60 di lato e scompartite come sovra in tre bande uguali *verde*, *bianco* e *rosso* caduna di metri 0,20.

Art. 7. Tanto le bandiere per le fortezze come quelle per i corpi di fanteria e di cavalleria porteranno improntate sul centro del campo bianco, ad uguale distanza dai lembi inferiori e superiori lo scudo di Savoia con croce bianca in campo rosso con contorno azzurro e sormontato dalla corona reale, ricamata in seta ed aventi le seguenti proporzioni:

a) Altezza dello scudo compreso il contorno azzurro uguale alla larghezza del campo bianco;

b) Larghezza dello scudo senza il bordo azzurro, $^{9}/_{10}$ del campo bianco.

c) larghezza del contorno azzurro uguale a $^{1}/_{10}$ del campo bianco.

d) Larghezza dei rami della croce uguale a $^{1}/_{10}$ del campo bianco;

e) Altezza della corona compresa la crocetta uguale a $^{5}/_{10}$ del campo bianco;

f) Massime larghezze delle medesime corone uguale a $^{7}/_{10}$ del campo bianco;

g) Larghezza del frontale uguale a $^{4}/_{10}$ del campo bianco.

Art. 8. Le aste della bandiera delle fortezze saranno dell'altezza conveniente al sito ove deve essere inalberato lo stendardo.

di dietro lo scudo di Savoia. Lo stendardo era di forma quadrata.

Il gagliardetto dei Principi Reali dal 1848 al 1889 terminava invece con due fiamme e recava nel mezzo un drappo bianco bordato di azzurro, lo stemma di

---

Quelle per la fanteria sono dell'altezza di metri 2,50 compreso il calcio, 0,10, e la parte che si conficca nella frecccia, 0,10.

Quelle per la cavalleria 1,38.

Art. 9. Le aste delle bandiere per i corpi di truppa saranno fasciate di velluto turchino azzurro, ornate di bullette di ottone poste a linea spirale.

Art. 10. Le aste saranno sormontate dalla freccia, la quale ha nel centro lo stemma reale, e portante le iscrizioni indicate al precedente art. 3.

Art. 11. Alla parte inferiore della freccia è avvolta una fascia di seta di colore turchino azzurro a nodo con due striscie.

Art. 12. Saranno così pure avvolti due cordoni in argento della dimensione di millimetri 4 e della lunghezza totale di 1,50 terminanti con fiocchi.

Seguitano i due articoli 13 e 14 che contengono disposizioni poco importanti per la distribuzione delle bandiere di prima istituzione.

Finisce il decreto colle parole seguenti:

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato a Torino addì 25 marzo 1860.

Firmati: VITTORIO EMANUELE

M. Fanti.

L'atto n. 338 dà le norme per le iscrizioni da apporsi sui gambi delle freccie delle bandiere dei reggimenti; le principali sono le seguenti:

I. Ciascun corpo avente bandiera dovrà portare scritto sul gambo della freccia:

a) Sotto qual nome sia stato formato in origine ed in qual anno.

Savoia, bordato di azzurro col collare dell'Annunziata e cimato di una corona di principe o piuttosto di duca. Di dietro allo scudo uscivano due bandiere nazionali una per lato.

Dal 1889 in qua i distintivi reali sono i seguenti:

Prima formazione sarà considerata quella da cui per disposizione ufficiale data l'anzianità di quel corpo nell'esercito. Delle anteriori, qualunque fossero, non si dovrà tener conto.

Pei corpi provenienti dall'*antico esercito sardo* si dovrà per conseguenza prendere a base il quadro di anzianità del 30 agosto 1823.

b) Quali altri nomi abbia assunto successivamente ed in quali anni.

c) Quali campagne di guerra abbia fatto;

d) A quali fatti d'arme abbia preso parte;

e) Quale menzioni onorevoli abbia ottenuto per importanti servizi resi.

II. Tali iscrizioni volta per volta determinate secondo i principii esposti nei seguenti §§ dal Ministero della guerra, potranno essere proposte dai rispettivi comandi di corpo, ma non dovranno mai essere poste ad atto senza la formale approvazione del Ministero ora detto. Ciò vale tanto per le prime iscrizioni da apporsi a bandiere nuove o rinnovate, quanto per quelle da aggiungersi in processo di tempo per serbare ricordo di nuovi fatti.

III. Tali iscrizioni ristrette in piccolissimo spazio, debbono necessariamente ridursi a formule convenzionali, portate al massimo grado di concisione e spoglie di ogni artificio letterario, cioè composte di soli nomi e numeri come segue:

a) I mutamenti di nome che rappresentano in pari tempo le principali vicende organiche dei corpi, saranno espresse da formole consistenti del nome officiale preso volta per volta da quel tal corpo, seguito dal numero indicante l'anno senz'altra parola di sorta, p. e. *Reggimento Guardie* 1659 — *Reggimento fanteria* (*Brigata Savoia*) 1839. — Questa data non può essere esatta, poichè abbiamo trovato una autentica bandiera del Reg-

Per lo stendardo del Re, un drappo azzurro quadrato con al centro l'aquila nera di Savoia coronata e che porta in cuore l'insegna della croce bianca in campo rosso: intorno all'aquila un gran cerchio formato e disegnato dal grande collare dell'Annunziata,

---

gimento Savoia nell'anno 1660. — Può trattarsi della formazione in due reggimenti.

b) Le campagne saranno rappresentate con i semplici numeri indicanti gli anni nei quali avvennero, p. e. 1690-96 — 1848 — 1855-56.

c) I fatti d'arme saranno espressi per mezzo del loro semplice nome storico a seguito del millesimo indicante la campagna in cui avvennero e senza corredo di date, particolari od altro, p. e. 1690-96 *Staffarda*, *Marsaglia*, *Casale* — 1848 *Custoza*.

Quando però in una medesima campagna si dassero due o più fatti d'armi che portassero uno stesso nome, a seguito di questo si porrà, fra parentesi, la data precisa (mese e giorno) p. e. per la campagna del 1848 — *Goito* (8 *aprile*) — *Goito* (30 *maggio*).

d) Le menzioni onorevoli concesse al reggimento saranno notate dopo il fatto o la campagna cui si riferiscono, così: 1859 *Palestro* (*Menzione onorevole*) — *San Martino* — 1859 (*Menzione onorevole*).

Quanto alle medaglie comechè pendono dalla fascia della bandiera, non ne sarà fatto cenno sul gambo della medesima.

IV. Le quattro faccette del gambo della freccia delle bandiere saranno distinte con i numeri 1, 2, 3, 4, essendo designata col n. 1 quella rivolta alla parte opposta del drappo.

Nella faccetta n. 1 saranno incise la prima formazione e i successivi mutamenti di nome, l'uno sotto l'altro, a righe serrate, scendendo dall'alto al basso, e nelle altre tre faccette si noteranno i fatti di guerra e le relative ricompense (escluse le medaglie), ma di seguito all'altra col massimo risparmio di spazio, prima nella seconda faccetta, poi nella terza e per ultimo nella quarta.

Quel corpo che venisse ad avere pieno di scritto tutto il

ai quatto cantoni dello sdendardo havvi una corona reale.

Il gagliardetto dei Reali Principi termina con due fiamme, ha le stesse insegne dello stendardo reale, salvo le quattro corone dei cantoni.

Non si può negare il più vivo encomio a queste ultime modificazioni portate allo stendardo ed ai ga-

---

gambo della freccia della bandiera, allorchè debba aggiungere nuove iscrizioni, sarà autorizzato a fare allungare il gambo, sia coll'aggiunta di un pezzo, sia colla sostituzione di un gambo intero più lungo.

V. Avrà diritto a scrivere una data campagna sulla sua insegna quel Reggimento che a quella avrà preso parte con un battaglione almeno, oppure con un drappello tatticamente equivalente a quella unità, quantunque composto di compagnie e frazioni dei suoi diversi battaglioni, sempre che quel battaglione o drappello equivalente porti seco la bandiera del reggimento.

Avrà pure lo stesso diritto quel Reggimento che senza avere avuto presente a quella campagna la sua insegna, però vi abbia preso parte con un suo battaglione o drappello espressamente destinato a rappresentarlo a quella impresa.

In ogni altro caso sarà condizione indispensabile che la metà almeno del Reggimento abbia preso parte a quella data campagna.

VI. Finalmente avrà diritto a notare sulla sua insegna un dato fatto d'armi, quel Reggimento che vi abbia preso parte almeno con un battaglione o drappello equivalente, sempre che vi sia presente la sua bandiera o stendardo.

In caso diverso si richiederà la presenza efficace della metà almeno del reggimento.

Ma qualora avvenga che una piccola frazione del reggimento, fosse anche non regolarmente costituita, abbia la fortuna ed il merito di compiere qualche splendido fatto di grande rilievo che meriti di essere rammentato tra le glorie maggiori dell'intero corpo, il Ministero della guerra, prese ad esame le circo-

gliardetti dei Reali Principi. Con esse, infatti si tornò al vessillo storico di Casa Savoia, essendosi rinnovata quasi esattamente l'insegna della bandiera colonnella dei reggimenti di fanteria del 1660.

Forse per ricordare i tempi nuovi sullo stendardo reale si sarebbe potuto alternare la Corona reale di Sicilia e Sardegna con quella d'Italia, mettere cioè

---

stanze del fatto, e sentito il parere di un'apposita commissione, potrà dare facoltà al comando di quel tal reggimento di scrivere quel fatto sulla sua insegna.

Perchè poi possa dirsi che un dato corpo abbia preso parte ad un fatto d'armi, richiedesi che desso siasi trovato sul campo ove quello fu combattuto, cioè, o alle prese col nemico, o sotto i tiri di lui, od almeno a portata tattica di combattimento dalla posizione o dalle truppe nemiche, cioè come riserva attiva impiegabile da un momento all'altro, e non basta che egli abbia cooperato all'esito di quel fatto in semplice rapporto strategico.

Negli assedii ciò potrà dirsi per analogia di tutte le truppe che abbiano partecipato alle operazioni non solo di oppugnazione, ma anche di semplice investimento della piazza, non già di quelle che abbiano fatto parte di un corpo di osservazione che fosse destinato a cuoprire l'assedio.

VII. A rappresentare i varii fatti d'arme non si adopreranno i nomi particolari dei luoghi ove ciascun singolo corpo ebbe a combattere, ma sibbene quelli significanti tutto il complesso degli atti di questa o di quella giornata di guerra, accettati dall'uso comune con nomi commemorativi e come tali sanzionati dalle scritture officiali e dalla storia.

VIII. Le operazioni ed i fatti di guerra interni per iscopo di pubblica sicurezza o per mantenere potenza alle leggi ed alle autorità costituite non saranno notate sulle insegne.

IX. Non saranno neppure notate le *Menzioni onorevoli* concesse nominativamente ai singoli battaglioni, compagnie ed altre frazioni del Reggimento.

a riscontro di due corone d'Italia le due di Sicilia e Sardegna (1).

Si fece poi ottimamente a rimettere di moda l'aquila, la quale rappresenta la più antica insegna dei Savoia non solo, ma ben anche l'emblema vetusto dei popoli latini e dell'impero di Roma.

Ed in quest'ordine di idee, forse, un'altra variazione da non riuscir disaccetta nè all'esercito nè al paese, sarebbe quella di sostituire in cima alle aste delle presenti bandiere dei reggimenti, alla semplice freccia che reca nel centro lo stemma reale, una freccia che portasse l'aquila di Savoia a modo romano cioè colle ali spiegate, circondata da una corona d'alloro e con in cuore la croce bianca in campo rosso.

Si avrebbe così sull'apice delle bandiere dell'esercito italiano un'insegna che, mentre rammenterebbe Tommaso I conte di Savoia e marchese in Italia, ricorderebbe pure le glorie immortali delle legioni romane (2).

Terminiamo il modesto nostro studio sulle vicende delle bandiere di Savoia a lungo i secoli, colla de-

---

(1) È strano che non si sia meglio eseguito il decreto del 1° gennaio 1890 che stabiliva che il Re aveva due corone, quella di Savoia descritta all'art. 45 e quella d'Italia, art. 51. — Ora nè sulle *Bandiere*, nè sulla *Croce di San Maurizio*, nè sulle *medaglie e monete dell'Eritrea*, il Re usa o la corona d'Italia o di Savoia, ma l'antica di Sicilia o Sardegna. Perchè non si eseguisce il Decreto del 1890 così dotto ed erudito?

(2) Le aquile delle legioni romane avevano le ali spiegate e la corona d'alloro intorno, e non avevano affatto la forma delle aquile date da Napoleone I e III ai reggimenti francesi.

scrizione degli speciali distintivi dei vessilli degli ammiragli, dei generali e dei capi missione diplomatici italiani.

Dall'anno 1848 al 1864 fu adoperata, quale insegna del Ministro della marina, del Vice Ammiraglio e del Contro Ammiraglio, la bandiera nazionale alzata rispettivamente alla maestra, al trinchetto ed alla mezzana, e per il Comandante Supremo dell'armata la bandiera nazionale forma di gagliardetto (cioè col drappo del vessillo terminato in due fiamme).

Dal 1864 al 1868, il distintivo degli Ammiragli fu la bandiera nazionale, con una palla bianca per il Contro Ammiraglio, con due pel Vice Ammiraglio e con tre pell'Ammiraglio, da alzarsi alla mezzana, al trinchetto ed alla maestra. Le insegne del Ministro della marina e del Comandante superiore continuarono ad essere rispettivamente la bandiera nazionale e la stessa a forma di gagliardetto.

Dal 2 dicembre 1868 al 20 settembre 1882 i distintivi furono alquanto diversi. Pel Ministro della marina si fregiò la bandiera nazionale con un'àncora gialla ricamata sul campo verde. Per i tre gradi degli Ammiragli le palle furono mutate in stelle bianche a sei raggi. Il gagliardetto di comando rimase quello del 1848. Li 20 settembre 1882 infine le insegne degli ufficiali Ammiragli furono mutate al modo che è ancora oggi in uso.

Otto sono i distintivi e le insegne di comando della marineria da guerra italiana.

1) *Ministro della marina.* Bandiera azzurra con una banda gialla ed un'àncora coronata pure gialla:

la banda gialla è posta ad una piccola distanza dal bordo del drappo.

2) *Sotto segretario di Stato per la marina*. Bandiera azzurra all'àncora coronata di giallo nel centro.

3) *Ammiraglio*. Bandiera azzurra con tre stelle di giallo a sei raggi poste in bando.

4) *Vice Ammiraglio*. Bandiera azzurra a due stelle di sei raggi di giallo poste in bando.

5) *Contro Ammiraglio*. Bandiera azzurra ad una stella a sei raggi di giallo posta nel centro del drappo.

6) *Capitano di vascello comandante di divisione*. Bandiera azzurra senza distintivi a forma di gagliardetto cioè che termina con due fiamme.

7) *Comandante superiore*. Bandiera azzurra a forma di triangolo senza speciale distintivo.

8) *Comandante supremo dell'armata in combattimento*. Bandiera rossa con croce bianca e bordo azzurro. Questa insegna si issa sull'albero di maestro.

Un Decreto Reale dato a Brescia il 23 agosto 1890 (controfirmato Crispi, Brin, Bertolè Viale) instituiva insegne speciali per gli ufficiali generali del Regio Esercito e per i capi missione del corpo diplomatico.

Il Decreto dice così:

Art. 1. — Per gli ufficiali generali del Regio Esercito e per i capi missione del corpo diplomatico sono istituite le insegne rappresentate nell'annessa tabella (1), da portarsi all'asta di prora della imbarcazione nella quale il personaggio si trovi.

---

(1) Queste insegne sono: pei generali bandiera bianca quadrata, con tre stelle rosse a sei raggi poste in banda pei gene-

Art. 2. — Hanno diritto di portare tali insegne: gli ufficiali generali quando sono in divisa, ed i capi di missione del corpo diplomatico in servizio od in rappresentanza ufficiale nelle acque dello Stato presso il quale sono accreditati.

Art. 3. — Gli ufficiali generali del Regio Esercito ed i capi di missione del corpo diplomatico.

Quando nella imbarcazione portano la loro insegna hanno diritto dalle imbarcazioni e navi nazionali agli stessi onori stabiliti per gli ufficiali ammiragli di grado corrispondente.

---

rali di armata, con due pei luogotenenti generali, con una nei centri pei maggiori generali.

Pei capi missione del Corpo diplomatico, pure bandiera quadrata bianca con tre stelle azzurre a sei raggi poste in banda pegli Ambasciatori, con due stelle pegli Inviati straordinarii e Ministri plenipotenziarii di prima classe, e con una stella centrale pegli Inviati straordinari e Ministri plenipotenziarii di seconda classe.

Circa queste disposizioni, ho sentito osservare da chi ebbe già ad usare tali insegne nei mari di Oriente, che la bandiera dei generali e dei capi di missione, non avendo nessum emblema nè colore che ricordi specialmente l'Italia, ad evitare confusione con bandiere di altre nazioni, dovrebbero portare in qualche parte del drappo, per esempio nel primo campo superiore, i tre colori italiani. Questo si osserva non ostante l'art. 4 del Decreto, che prescrive la bandiera nazionale a poppa. Oltre a ciò le insegne del Corpo diplomatico dovrebbero, forse secondo il parere di alcuni, ridursi da tre a due, essendo in quel corpo due i gradi effettivi, cioè Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1ª e 2ª classe: che l'ufficio di Ambasciatore è soltanto temporaneo in Italia e non costituisce, fin qui, un grado con diritti e speciali onoranze nel Regno, non potendosi paragonare, per tale motivo, alle altissime dignità militari di ammiraglio e di generale di armata.

Art. 4. — Le imbarcazioni con insegna devono portare a poppa la bandiera nazionale.

Art. 5. — « È data facoltà al Ministro della ma-
« rina di concedere in casi speciali l'autorizzazione
« di inalberare tali insegne sopra navi.

« I predetti nostri ministri sono incaricati della
« esecuzione del presente Decreto che sarà registrato
« alla Corte dei conti. »

Coi distintivi assegnati alla marineria da guerra nel 1889, n'ebbe l'intento di rinnovare gli antichi colori della Casa di Savoia e della marineria sarda. E fu certo un'idea degna di encomio, senza contare che le nuove insegne hanno forma più artistica di quelle in uso nel 1848, nel 1864 e nel 1868.

Il governatore dell'Eritrea ha pur esso un gagliardetto che consiste in un drappo bianco con al centro l'insegna di Savoia con bordo azzurro e cimato da corona reale.

XV.

Conclusione.

Giunto al termine di questi modesti studii storici sulle bandiere e gli stendardi di Savoia, dobbiamo riconoscere, che l'opera nostra sarebbe stata di certo scritta con più vivo sentimento se il nostro soggetto fosse venuto alle mani d'un militare anzichè d'un civile.

Tuttavia, come diplomatico ed antico console d'Oriente, io ho l'onore di appartenere ad una classe di ufficiali dello Stato, ai quali la professione e la lunga residenza in paesi stranieri ispira la più profonda devozione per la gloriosa bandiera nazionale che è per noi l'emblema venerato della amata patria lontana. E anche un particolar sentimento di gratitudine le portiamo, che nei giorni di pericolo, di crisi politiche o di guerra, il vessillo nazionale è valido usbergo al diplomatico e al console.

A tutti poi i cittadini italiani che vivono fuori d'Italia la bandiera tricolore con lo scudo di Savoia, è ispiratrice di affetti e di opere generose.

PROVINCIA DI TORINO

Accennerò qui un solo fatto, del quale sono stato testimonio oculare e che è un nobile esempio di abnegazione e di coraggio, informato all'amore della patria lontana e al culto della sua bandiera.

Nel novembre del 1885 la Serbia dichiarava la guerra alla Bulgaria.

Sofia, capitale del Principato bulgaro, ove avevo l'alto onore di rappresentare l'Italia in quell'anno, si trovò ad essere in un subito all'avanguardia dell'esercito bulgaro, il quale aveva tutte le sue ambulanze ed i cariaggi sulla Maritza verso Adrianopoli.

Mancando così i soccorsi per i feriti, alcuni degli agenti diplomatici e consoli generali accreditati a Sofia si riunirono per formare una succursale della Croce Rossa bulgara.

Come non pochi operai italiani si trovarono a Sofia senza occupazione, essendo stati sospesi, a cagione della guerra, i lavori della linea ferroviaria per Costantinopoli, i colleghi mi chiesero se non si potessero trovare, fra i più giovani di questi operai, alcuni valorosi da raccogliere in una squadra volontaria di soccorso ai feriti dei due eserciti sul terreno della guerra.

Sebbene la stagione invernale, assai fredda nei Balcani, rendesse più dura e gravosa l'opera umanitaria, la proposta fu accolta subito con entusiasmo da circa cinquanta generosi, i quali si dichiararono pronti a recarsi sui campi di battaglia senza alcun compenso, ma posero alla loro partenza una condizione: di poter innalzare sui loro carri di ambulanza, coll'emblema della croce rossa, anche il vessillo nazionale.

Essendo Sofia in quei dì quasi bloccata, mi addossai

io personalmente il carico di concedere per quanto dipendeva dal mio ufficio, questo alto favore. Subito dopo la squadra volante di ambulanza italiana partì da Sofia e seguì l'esercito bulgaro per tutta la breve campagna di guerra, raccogliendo circa 700 feriti e meritando i pubblici encomi del vittorioso condottiero dell'esercito bulgaro il principe Alessandro e della sua giovane nazione, mentre i feriti serbi, molto contenti di essere curati dalle mani caritatevoli degli italiani, non sapevano come esprimere ai bravi nostri concittadini la loro gratitudine (1).

Chiudo qui il mio scritto, ripetendo il più fervido augurio che nell'avvenire le bandiere dai giovani e fulgidi colori d'Italia e dalla secolare croce di Savoia si facciano sempre avanti, colla protezione di Dio, in ogni impresa di civiltà, per la grandezza e la gloria dell'Italia e del Re.

---

(1) Per quest'atto filantropico S. M. il Re, l'Augusto nostro Sovrano, concesse la medaglia al valore civile alla bandiera della Società alla quale appartenevano questi operai i quali furono diretti nella opera filantropica dal barone Acton e dal cav. Battalico, il primo vice-console italiano, il secondo interprete a Sofia.

FINE.

AGGIUNTA

A pag. 75 all'articolo sul *Reggimento Dragoni del Re*, si aggiunga:

Il Reggimento Genova Cavalleria, formando ora brigata con Lucca ed avendo dimostrato speciale rimpianto per la morte del colonnello Giano, crediamo riconoscente dovere di gratitudine aggiungere alcuni particolari sulla storia di un corpo che fu dei più illustri nella vecchia cavalleria piemontese, rimpiangendo di non averne disegnato lo stendardo che per altro già venne riprodotto in uno splendido libro dedicato al reggimento e pubblicato pochi anni or sono.

Nel 1706 il Reggimento, creato nel 1683 sotto il nome di *Dragoni bleus* o Dragoni di S. A. R., venne dal glorioso Duca Vittorio Amedeo II chiamato alla carica nella vittoriosa giornata di Torino, colle parole: *A moi mes dragons*, per cui conservò questo motto.

Ai 10 agosto 1747 si distinse al combattimento del *Tidone*, prendendo al nemico due stendardi, uno di Lusitania ed uno dei Dragoni Dauphin.

Il 21 aprile 1796, nel fatto d'armi del Brichetto, due squadroni dei Dragoni del Re, comandati dal

colonnello marchese d'Oncieu, sconfissero una brigata francese di cavalleria comandata prima dallo Stengel che venne ucciso nella mischia, e poi dallo stesso Murat che ne prese la successione, il Reggimento ottenne per questa pugna due medaglie d'oro da Re Vittorio Amedeo III.

I Dragoni del Re si illustrarono nelle campagne dell'Impero sotto il nome di *26 Cacciatori*. Avevano preso parte alla conquista di Napoli sotto il nome di 1° *Reggimento Dragoni Piemontesi*, e si distinsero alla battaglia della Trebbia 17 e 18 giugno 1800.

Ai 18 luglio 1848, il Reggimento antico Dragoni del Re, in allora Genova Cavalleria, prese a Governolo agli Austriaci una bandiera, 4 cannoni e 660 prigionieri.

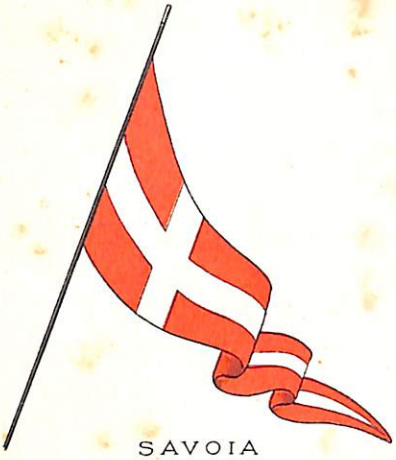
Il 27 luglio a Cerlungo, Genova Cavalleria metteva in rotta il Reggimento dei Dragoni di Baviera.

Giova accennare ancora le gloriose cariche di Genova Cavalleria alla Sforzesca ed a Novara, li 21 e 22 marzo 1849.

Errata.

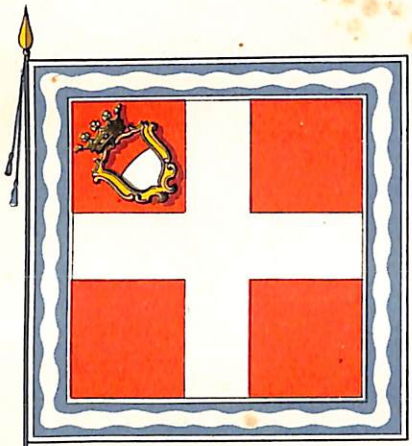
A pag. 110 a togliersi le parole: I tre colori italiani dei nostri dì.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 12287
BIBLIOTECA



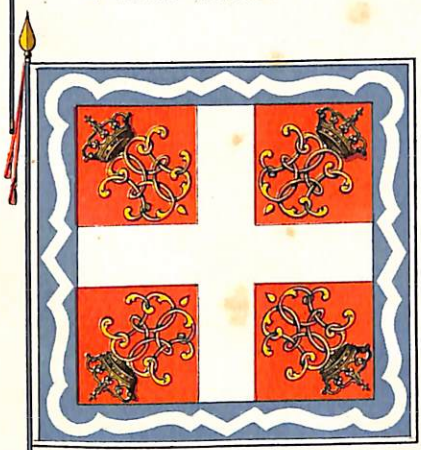
SAVOIA
VERSO IL 1430

1660
SAVÒIA

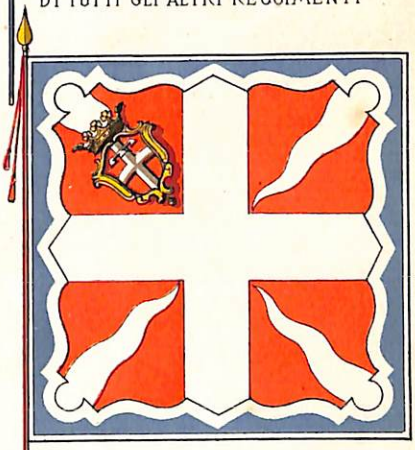


1664
MONFERRATO

1664
COLONNELLO
DI TUTTI GLI ALTRI REGGIMENTI



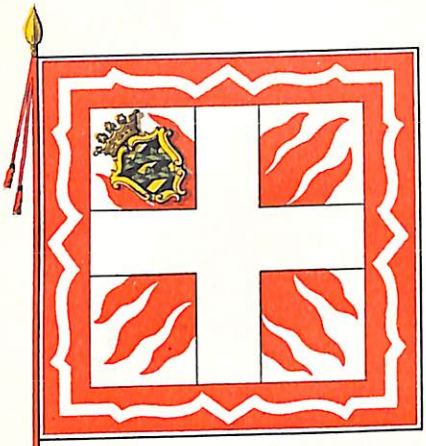
1664
GUARDIE



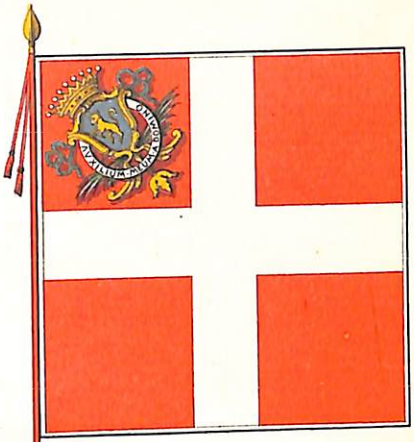
1664
PIEMONTE

LIT. SALUSSOLIA - TORINO

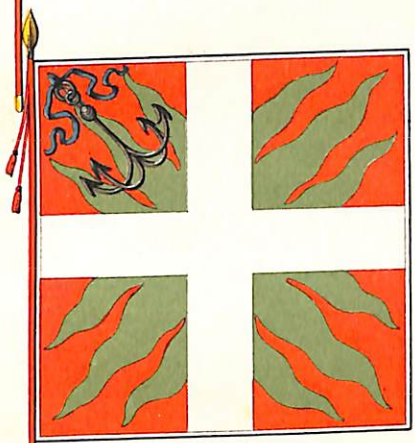
PROVINCIA DI TORINO



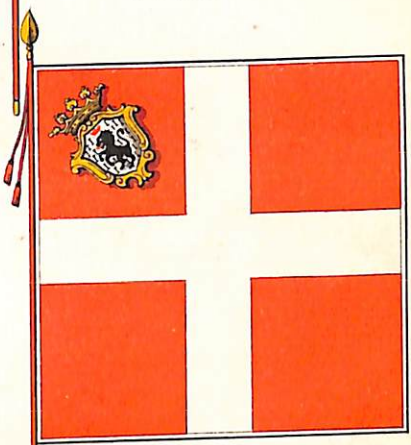
1691
FUCILIERI



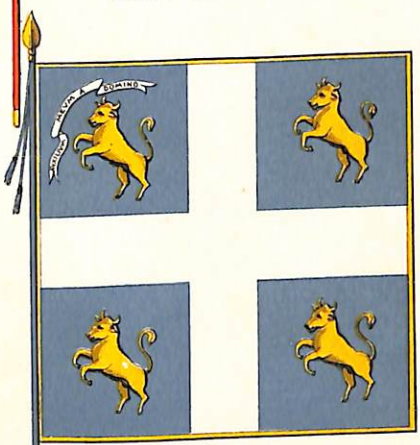
1713
TORINO



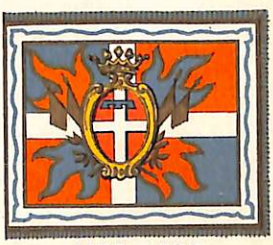
1699
LA MARINA



1713
CHABLAIS



1706
STENDARDO DELLA CITTÀ DI TORINO
E DELLE MILIZIE BORGHESI CHE
PRESERO PARTE ALL'ASSEDIO DI TORINO



1773 - 1793
PIEMONTE REALE CAVALLERIA

LIT. SALUSSOLIA TORINO

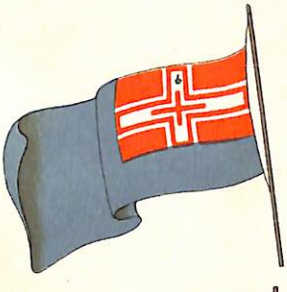
PROVINCIA DI TORINO

1773-1798
REGGIMENTO PINEROLO

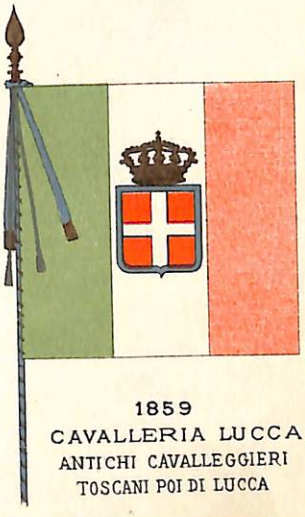
1773-1798
SAVOIA CAVALLERIA

1773-1798
REGGIMENTO AOSTA

1773-1798
ARTIGLIERIA



MARINA DA GUERRA E DI COMMERCIO
DEL RE DI SARDEGNA
1814-1848



1859
CAVALLERIA LUCCA
ANTICHI CAVALLEGGIERI
TOSCANI POI DI LUCCA

LIT. SALUSTOLA TORINO

PROVINCIA DI TORINO